



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 55

N.B. I resoconti stenografici per l'esame dei documenti di bilancio seguono una numerazione indipendente.

5^a COMMISSIONE PERMANENTE (Programmazione economica, bilancio)

ESAME DEI DOCUMENTI DI BILANCIO IN SEDE REFERENTE

182^a seduta (antimeridiana): martedì 18 dicembre 2007

Presidenza del presidente MORANDO,
indi del vice presidente LEGNINI

I N D I C E

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REFERENTE

(1818-B, 1818-quater) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2008 e bilancio pluriennale per il triennio 2008-2010 e relativa Nota di variazioni, approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

– (Tabelle 1 e 1-quater, 2 e 2-quater) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2008 (limitatamente alle parti di competenza)

(1817-B) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2008), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE	Pag. 3, 6, 8 e passim
– *MORANDO	20
– LEGNINI	15
ALBONETTI (RC-SE), relatore generale sul disegno di legge di bilancio, sulle tabelle 1 e 1-quater, 2 e 2-quater e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria	39, 42
* BALDASSARRI (AN)	12, 15
FERRARA (FI)	31, 41
LEGNINI (PD-Ulivo), relatore generale sul disegno di legge finanziaria	15, 39, 41 e passim
* LUSI (PD-Ulivo)	3, 10
* MORANDO (PD-Ulivo)	20
TECCE (RC-SE)	6, 9, 10
VEGAS (FI)	35
* SARTOR, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze	43

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico-L'Ulivo: PD-Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democratici cristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Costituente Socialista: Misto-CS; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-La Destra: Misto-LD; Misto-Movimento politico dei cittadini: Misto-Mpc; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC; Misto Unione Liberaldemocratici: Misto-UL.

Presidenza del presidente MORANDO

I lavori hanno inizio alle ore 10,50.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REFERENTE

(1818-B, 1818-quater) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2008 e bilancio pluriennale per il triennio 2008-2010 e relativa Nota di variazioni*, approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

– **(Tabelle 1 e 1-quater, 2 e 2-quater)** Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2008 (*limitatamente alle parti di competenza*)

(1817-B) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2008)*, approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati (Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 1818-B e 1818-quater (tabelle 1 e 1-quater, 2 e 2-quater) e 1817-B, approvati dal Senato e modificati dalla Camera dei deputati, sospeso nella seduta di ieri.

Ricordo che nella seduta di ieri è iniziata la discussione.

Avverto che il sottosegretario Sartor ha consegnato agli atti della Commissione un quadro riassuntivo delle entrate erariali aggiornato al 30 novembre scorso.

LUSI (*PD-Ulivo*). Signor Presidente, ho scelto di intervenire perché ritengo sia opportuno in alcuni casi, soprattutto per questa maggioranza parlamentare, che ha il dovere di governare il Paese, verificare, a valle di quanto deciso nella lettura alla Camera, le modifiche apportate al testo licenziato dal Senato e le variazioni introdotte *ex novo* dall'altro ramo del Parlamento.

Ho potuto notare che molte norme introdotte sono di valenza assolutamente positiva e registro, come premessa generale di questo mio breve intervento, un sostanziale miglioramento del contenuto del disegno di legge finanziaria come approvato dalla Camera. Questo è segno di un'ottima collaborazione fra il profondo lavoro istruttorio svolto in prima lettura al Senato e il lavoro di completamento della Camera.

Segnalo, solo per titoli, alcune questioni ivi introdotte perché i colleghi meglio di me conosceranno il contenuto del provvedimento. Mi riferisco al comma 15 dell'articolo 1 sulla detrazione fiscale per le famiglie numerose; al profondo intervento – anticipato ieri dal relatore nella sua introduzione – sul trasporto pubblico locale; all'integrazione del fondo per la legalità e all'assegno per le vittime della criminalità organizzata e del dovere. Vi sono, inoltre, altri segnali che provengono da norme in-

trodotte *ex novo* dalla Camera. Mi piace, in particolare modo, ricordare i miglioramenti introdotti alla Camera sul tema dei costi della politica e con ciò non intendo minimamente offendere il lavoro svolto dai colleghi senatori.

Signor Presidente, proprio però su questo punto, mi permetto di segnalare una differente valutazione rispetto ad alcune cose che ho sentito e letto in questi giorni. Mi riferisco, in modo particolare, alla modifica – che segnalo in termini politici e non certo finanziari – introdotta sull'articolo riguardante le Comunità montane. Si tratta, a mio parere, di un profondo intervento di modifica, a differenza di quanto detto da qualcuno ieri.

Credo che il Parlamento abbia perso una grande occasione nel modificare questa normativa, emendando alla Camera il testo licenziato dal Senato, già frutto di una profonda mediazione. Ricordo, in quel mese, le fatiche del relatore per districarsi fra i vari soggetti sul tema delicato della riduzione dei costi della politica. È, questo, un tema di forte impatto per il Paese circa un nuovo stile di Governo e una diversa presenza sul territorio.

Signor Presidente, mi permetto di dissentire dal giudizio favorevole che qualcuno ha espresso rispetto alle modifiche apportate alla Camera sulle Comunità montane; ritengo, avendo letto il testo con un po' di attenzione, che sia stata veramente persa un'occasione. Inoltre, a mio parere, qualche problema di minore risparmio si pone. Faccio presente che, a differenza della norma approvata dal Senato, nel comma 16 si individuano due fattispecie: in primo luogo sono le Regioni ad individuare e a definire le modalità di composizione della Comunità montana con alcuni criteri – mi si passi il termine – inquadrati in una cornice il cui contenuto, però, non è affatto definito. È lasciato, dunque, alla Regione tale compito, mentre nella seconda fattispecie si indica molto chiaramente cosa debba avvenire se nei primi sei mesi del 2008 le Regioni non abbiano provveduto ad emanare leggi che prevedano le modalità di individuazione della composizione della Comunità montana e i criteri che la definiscono.

La prima fattispecie è molto diversa dalla seconda, ove si realizza una matematica riduzione dei costi derivanti dal funzionamento delle Comunità montane: altrettanto non si può dire nel caso in cui venga applicata la prima fattispecie.

Ciò avviene perché i criteri rigorosamente determinati nella seconda fattispecie, quella che entra in vigore dal 1° luglio 2008 nel caso in cui le Regioni non approvino le normative indicate nella prima fattispecie, sono criteri certi, determinati e chiari. Non lo sono altrettanto quelli lasciati alle Regioni per l'individuazione della legge, tanto è vero che sia dai criteri altimetrici sia dagli altri criteri individuati, non diamo per scontato che la stessa virtuosità possa essere apportata nelle leggi indicate dalla Regione. In sostanza, la possibilità di verificare l'idoneità delle misure adottate atte a conseguire i risparmi previsti – dice lo stesso servizio del bilancio – vi sarà solo nel corso dell'anno e comunque successivamente al primo semestre; tale circostanza potrebbe compromettere il conseguimento dei risparmi di spesa connessi al medesimo anno.

Trovo molto corretta quest'impostazione; so che è stata individuata un'invarianza finanziaria, ma su questo mi permetto francamente di dissentire. Nonostante la mia poca esperienza in materia, ritengo che questa norma, così come è uscita dalla lettura alla Camera, sia meno stringente rispetto al testo che il Senato aveva prodotto, grazie ad una faticosa mediazione – lo ho ricordato prima – condotta dal senatore Legnini e dagli esponenti della maggioranza.

L'obiettivo assegnato alle Regioni della riduzione di almeno un terzo della quota del fondo ordinario assegnato per il 2007 in sostituzione delle economie di spesa indicate precedentemente potrebbe portare al conseguimento di risparmi di spesa inferiore.

Il secondo punto su cui mi dispiace che la Camera abbia apportato delle modifiche è quello dei costi della politica, in particolare in merito al contenimento dei costi per la rappresentanza nei consigli circoscrizionali, comunali e provinciali, quelli riguardanti gli assessori comunali e provinciali stessi (introdotti nei commi da 23 a 32) e quello che individua la riduzione di spesa connessa alla diminuzione del numero degli assessori a partire solo dalle prossime elezioni amministrative locali.

Signor Presidente, la tentazione di non far decollare le cose subito, ma di rinviarle sempre ad un momento successivo è esattamente l'atto d'accusa che – demagogico o meno che sia – ci viene rivolto da una parte del Paese; siamo accusati, cioè, di non avere il coraggio di introdurre, con effetto immediato, misure che apportino ora – e non in futuro e per altri – delle modifiche che siano il segno di uno stile e di una politica diversi. La versione precedente del comma 23, a mio parere, era più confacente all'ottica di questo disegno politico; sono legittime entrambe, ma ritengo che abbiamo perso un'occasione per dare un forte segnale politico al Paese.

Poiché prima o poi arriverà qualche bravo analista a contestarci fin nelle virgole il contenuto di altri punti, vorrei anticipare sin da ora a questo bravo analista, che non mancherà, negli articoli di giornale fra Natale e Capodanno (quando in genere non c'è molto da scrivere, per cui si fanno le pulci alla legge finanziaria appena approvata) fino al 6 gennaio, che il fatto che le commissioni elettorali e comunali, per via delle modifiche introdotte dalla Camera, non scompaiano, ma continuino a permanere per l'espletamento di alcune delle funzioni originariamente assegnate dalla norma (e non di tutte) è una di quelle cose che ci faranno un po' arrossire. Non critico coloro che hanno assunto tale decisione presso la Camera, perché sono colleghi sicuramente rispettabili e più competenti del sottoscritto, che sono solo un novizio, ma il messaggio che passa al Paese non è difendibile (se si ha necessità di dare un segnale del tipo di cui parlavo prima).

Avrei compreso un contenimento dei gettoni di presenza per quanto riguarda i consiglieri comunali, provinciali e circoscrizionali –oggi, nella versione scaturente dalla lettura della Camera, limitato ai Comuni capoluogo di Provincia- avrei capito una sorta di progressione legata al numero dei residenti in quei Comuni, ma azzerandolo totalmente, poiché esistono

città non capoluogo di Provincia di 40.000-50.000 abitanti, non riesco a comprendere che tipo di segnale si sia inteso inviare. In questo senso penso che il testo uscito dai lavori del Senato fosse migliore.

Ho fatto una premessa che è dovuta perché il mio intervento non fosse male interpretato: ritengo che il disegno complessivo del testo licenziato dalla Camera della legge finanziaria 2008 sia estremamente positivo. I saldi sono migliorati come alcuni istituti introdotti o in parte corretti rispetto al testo del Senato che sono estremamente positivi. Tuttavia desidero precisare che considero questa un'occasione persa rispetto ad un disegno complessivo che potevamo offrire al Paese, una marcia in più e una situazione nuova.

TECCE (RC-SE). Signor Presidente, complessivamente si deve dare atto a questa Commissione, al Presidente ed ai due relatori che la manovra che è stata approvata al Senato, che conteneva notevoli novità ed avanzamenti, dal mio punto di vista qualcuna non condivisibile, sia uscita sostanzialmente confermata dalla lettura della Camera. Lo ha detto il relatore Legnini ieri e penso che ciò vada evidenziato; poi in sede politica e nella discussione in Assemblea ciascuno farà le proprie considerazioni.

È stata confermata e sono migliorati anche i saldi. Mi ha molto meravigliato l'aumento delle entrate ICI a livello locale; praticamente, come dato complessivo, se ho letto bene, l'ICI passerebbe dai 749 milioni del 2006 ai 2,95 miliardi del 2007, con un incremento quindi del 295 per cento. Non so leggere questo dato, che ovviamente mi sembra eccessivo. In parte penso che sia dovuto al fatto che i Comuni, a causa delle difficoltà finanziarie, hanno aumentato l'ICI.

Quello che è certo è che c'è un miglioramento dell'entità complessiva della manovra; sostanzialmente vi è un minore impatto di 423 milioni di euro per il 2008, di 419 milioni di euro per il 2009 e di 353 milioni di euro per il 2010.

PRESIDENTE. È impossibile che le dimensioni siano quelle e lo dico solo per evitare che tra due minuti tutte le agenzie battano la notizia che c'è un aumento del 295 per cento delle accise regionali o altre amenità di questo tipo.

TECCE (RC-SE). La mia è una richiesta di chiarimento. Mi sono posto il problema, perché, capite bene, se fosse così, quale impatto avrebbe la manovra ICI di quest'anno.

Se così stanno le cose, è dovuto anche ad alcune norme che creano maggiori entrate, alla sistemazione del trasporto pubblico locale, misura molto opportuna, e ad alcune spese che sono state tagliate. Questo mi sembra un dato positivo che però è stato possibile conseguire per le modalità in cui è stata impostata la manovra.

Ho l'impressione che lo scorso anno in seconda lettura è stato compiuto uno stravolgimento maggiore rispetto a quanto sta avvenendo quest'anno, non sotto il profilo dei saldi, ma sotto il profilo della struttura complessiva della manovra.

Dal mio punto di vista - che ovviamente è di parte e non pretendo che il giudizio sia unanime - ritengo che la Camera abbia confermato quello che era già da noi considerato un aspetto positivo della manovra, anche in relazione alla crescita. Fra l'altro, grazie alla grande disponibilità del senatore Baldassarri, abbiamo avuto occasione di confrontarci in un'altra sede sul problema dei dati reali dopo la crisi finanziaria internazionale.

Complessivamente, il comma 4 dell'articolo 1, che nella sostanza rimane uguale, destina le maggiori entrate tributarie che dovessero determinarsi nel 2008 alla realizzazione di misure di incremento delle detrazioni per i redditi da lavoro dipendente, di cui all'articolo 13 del Testo unico delle imposte sui redditi, allo scopo di diminuire il prelievo fiscale sui redditi da lavoro delle fasce più basse. C'è una differenza, che reputo positiva, rispetto al testo approvato dal Senato (e anche su questo aspetto chiedo conferma al sottosegretario Sartor).

Infatti, non si stabilisce in modo generico, come è stato fatto in prima lettura, che le maggiori entrate di carattere permanente saranno utilizzate per ridurre la pressione fiscale sui lavoratori dipendenti, ma si introduce un fondo istituito presso il Ministero dell'economia e delle finanze finalizzato al conseguimento dell'obiettivo dell'incremento della citata detrazione da corrispondere, sulla base delle risorse effettivamente disponibili, a decorrere dal periodo d'imposta 2008. Inoltre, le ultime righe del comma 4 contengono un indirizzo molto chiaro - sono certo che sarà vincolante - che condivido. Si prevede che la misura dell'incremento suddetto, in ogni caso non inferiore al 20 per cento per le fasce di reddito più basse, è rideterminabile dalla legge finanziaria.

A tale proposito, mentre segnalo questa novità che giudico positiva e che reputo una conseguenza del tutto logica, desidero far presente che l'articolazione della Camera, a mio avviso, altro non fa che chiarire la procedura con cui si proseguirà. Allora, in considerazione del fatto che ha seguito la manovra di bilancio sia alla Camera che al Senato, chiedo al Sottosegretario di commentare e chiarire anche questo aspetto.

A questo punto, vorrei fare una considerazione di carattere generale. Quella al nostro esame deve essere considerata non solo una misura di riduzione delle tasse - argomento che dovrebbe vederci tutti uniti - ma anche una misura destinata alla crescita. È una questione che voglio porre alla vostra attenzione. Può non piacerci, ma in questo anno e mezzo, alla fine, quel poco di crescita - ancora poco, purtroppo - che si è registrata nell'economia italiana è stata determinata dall'aumento dei consumi e, quindi, dall'aumento della domanda interna. Ovviamente, io sono il primo ad essere consapevole che ciò non basta, che c'è un problema di apparato produttivo (e, a tale proposito, farò anche qualche battuta conclusiva sul Mezzogiorno). Tuttavia, questo è un fatto che in questo momento

giudico positivamente. Ripeto, è stata valorizzata e precisata dalla Camera dei deputati l'intuizione che abbiamo avuto qui in Senato in prima lettura.

Vorrei ora citare un terzo punto che considero una novità positiva, anche se non centrale dal punto di vista strategico della manovra, e che comunque apprezzo. Conoscete tutti il tema delle politiche sociali in Italia (su cui questa Commissione si è soffermata); ovviamente, mi riferisco soprattutto alle politiche di *welfare* municipali, quelle che affrontano i bisogni dei cittadini.

Considero molto positiva la misura contenuta nel comma 471 dell'articolo 2 che consente di anticipare il 50 per cento degli stanziamenti complessivamente disponibili per l'anno in corso (presumo siano quelli assegnati con riparto alla Regione nell'anno precedente) ai fini dell'attuazione dei piani sociali di zona.

La mia esperienza diretta sul territorio mi porta a dire che le politiche sociali hanno bisogno di una continuità di risorse che i Comuni non hanno la forza di anticipare. Ricordo che ogni anno – e questo accade in meravigliosa continuità tra il Governo Berlusconi ed il Governo Prodi – per il combinato congiunto tra la destinazione del Fondo nazionale per le politiche sociali di cui alla legge 8 novembre 2000, n. 328, e le successive determinazioni, il decreto viene varato a metà maggio. All'epoca si è sviluppata una polemica in merito tra noi rappresentanti dell'ANCI e l'allora vice ministro Vegas.

Ad ogni modo, l'anticipazione delle somme previste nel comma suddetto è una misura che reputo molto importante, se ne ho capito la portata: in aggiunta al Fondo per le non autosufficienze si procede al rimpinguamento del Fondo nazionale per le politiche sociali già citato. Chiedo al Sottosegretario se può fornirci un chiarimento anche su questo aspetto. Ritengo, comunque, che per i Comuni italiani questa misura sia più importante di tante altre perché con essa ci si pone il problema del finanziamento della spesa sociale. E' importante per tutte le agenzie del terzo settore che, a causa dei ritardi nell'erogazione dei fondi nazionali e poi, a cascata, regionali, vanno incontro a difficoltà molto serie che gli impediscono innanzitutto di dare continuità al servizio; riflettiamo sugli effetti che questo può comportare sull'assistenza domiciliare agli anziani, sulle attività delle case famiglia e quant'altro.

Un ulteriore elemento che vorrei affrontare è rappresentato dai costi della politica. Anch'io condivido il giudizio generale. È stato fatto un buon lavoro. Francamente, in merito alla disposizione sui super *manager*, non vorrei accentuare la polemica, piuttosto giornalistica, sollevata da chi, a mio avviso, non aveva ben studiato la norma.

PRESIDENTE. La polemica giornalistica è stata sollevata da chi aveva letto la norma approvata in Commissione bilancio della Camera che si prestava, eccome, a polemiche di quel tipo.

TECCE (RC-SE). Ciò che ha fatto scuola è stato quanto affermato da «Il Sole 24 ORE». Sicuramente si sarebbe determinato un aumento, ma comunque si trattava di una regolamentazione delle deroghe.

PRESIDENTE. Il testo approvato dalla Commissione bilancio distruggeva il tetto.

TECCE (RC-SE). Non solo per le 25 cariche.

PRESIDENTE. Per tutti, assolutamente.

TECCE (RC-SE). Quindi, lei, Presidente, sostanzialmente condivide l'interpretazione de «Il Sole 24 ORE».

PRESIDENTE. Avrebbe avuto ragione il giornalista Stella se il testo approvato fosse stato quello licenziato dalla Commissione bilancio della Camera. Fortunatamente, il testo presentato dal Governo è uguale a quello approvato dal Senato, con l'aggiunta del doppio tetto sulle eccezioni.

TECCE (RC-SE). Il testo approvato mi sembra meritevole di piena soddisfazione da parte nostra perché affronta in termini migliori alcuni aspetti che pure noi esaminammo – i senatori Villone e Legnini meglio di altri – ma in maniera molto frettolosa.

Tornando alla questione dei costi della politica, condivido l'osservazione del collega Lusi relativa ai consigli circoscrizionali. Si paga però un prezzo. Siamo favorevoli a condurre una battaglia contro i costi della politica (Commissioni, duplicazioni, super *manager*), ma sostenere che la democrazia decentrata sia un costo e non una risorsa è un retaggio pesante di una fase che, purtroppo, non riguarda solo la destra ma ha riguardato anche settori della sinistra. Reputo questa impostazione sbagliata e quello che abbiamo di fronte ne è la conseguenza.

Il senatore Lusi ha sollevato la necessità di effettuare una graduazione per le circoscrizioni non solo dei capoluoghi ma anche delle città con 50.000 abitanti. Posso portare l'esempio di Torre del Greco, di Portici e di tante altre città che hanno più di 100.000 abitanti e non sono capoluoghi, mentre Avellino e Benevento sono capoluoghi con una popolazione inferiore.

È la dimostrazione di quanto ho già detto ed è anche la conseguenza di una politica – che reputo sbagliata – che è stata applicata in questi anni durante i quali si è detto che gli enti locali rappresentano un settore di spreco.

Considero, invece, la norma che ha evitato la riduzione immediata degli assessori da 16 a 12 (che riguarda solo le grandi città) di buon senso. Infatti, innanzitutto si sarebbe verificato un serio problema di carattere giuridico: un sindaco sarebbe stato costretto a metà legislatura comunale a ridurre il numero degli assessori, con problemi anche di crisi politica, caro collega Lusi. A gennaio Napoli, Milano, Torino e le altre grandi città

avrebbe dovuto provvedervi, anche se non si conoscevano i termini, i tempi e le sanzioni cui si sarebbe incorso se i sindaci non si fossero adeguati. Questa norma va considerata come di buon senso. Ho partecipato a discussioni con i rappresentanti della Provincia di Napoli e di Roma dove, tra l'altro, è prevista un'imminente consultazione elettorale.

Non discuto della necessità di introdurre la riduzione ora o fra un anno, ma del fatto che non possiamo continuare a criminalizzare la politica in quanto elemento di spreco, altrimenti involontariamente - ma ovviamente non è questo quello che intendeva il collega - diamo spazio a posizioni di contestazione e di antipolitica.

Ritengo parimenti molto saggia la norma che avevamo tentato di inserire in Senato sulla questione dell'aspettativa estesa ai Presidenti delle municipalità delle città metropolitane. So che il presidente Legnini ha fatto la spola tra Camera e Senato. Si tratta di una norma di buon senso per le stesse ragioni che illustrava il senatore Lusi; perciò condivido anche la sua idea secondo cui sarebbe stato meglio operare una graduazione per le circoscrizioni dei Comuni minori.

A Roma-Cinecittà o a Napoli-Scampia con 100.000 abitanti o il Consiglio si scioglie - e secondo alcuni potrebbe non essere la peggiore delle iatture - oppure, se il Presidente c'è, è del tutto evidente che deve avere uno *status* almeno simile a quello dell'assessore, che, tra l'altro, a differenza del Presidente, non è elettivo.

LUSI (*PD-Ulivo*). A Roma le circoscrizioni vanno da 180.000 a 400.000 abitanti.

TECCE (*RC-SE*). Il tema che pongo è che, comunque, la politica e il Parlamento - i cui membri hanno una funzione di rappresentanza - in linea generale non possono tutelare figure come gli assessori - chi vi parla ha fatto per anni l'assessore, quindi non intendo offendere la categoria - che non sono di diretta espressione popolare, umiliando cariche quali i consiglieri e i Presidenti che svolgono funzioni democratiche.

Reputo, comunque, positive le due norme, inserite dalla Camera, relative all'aspettativa e alla non immediata applicazione della norma di riduzione. Considero complessivamente di grande valore l'operazione compiuta dal Senato di correzione dell'errato testo del Governo, che inizialmente prevedeva la riduzione di 20.000 consiglieri. Ciò avrebbe creato un danno alla democrazia. Considero, per la verità - e mi dispiace - molto contraddittoria la posizione dell'ANCI che in un primo momento ha firmato un documento con il Governo per la riduzione del 20 per cento, a metà della discussione ci ha ripensato e poi ha spinto per qualche modifica.

Sui servizi pubblici locali, inoltre, dopo che è stata ingaggiata per anni dai rappresentanti di Rifondazione una battaglia a giusta tutela della libertà di scelta dei Comuni e volta ad evitare regimi per certi versi monopolistici - come avviene in alcune *multiutility* romane o emiliane - o totalmente liberisti e di mercato, quando si è arrivati ad un mezzo accordo

per introdurre in finanziaria o per chiudere al Senato la discussione sul provvedimento Lanzillotta alla fine c'è stata la pressione perché il testo fosse espunto sia dalla finanziaria che dal cosiddetto provvedimento Lanzillotta. Questo elemento invece sarebbe stato utile e poteva essere di completamento.

L'ultima considerazione riguarda il Mezzogiorno. Credo che, invece, su questo – in proposito chiedo un chiarimento al Sottosegretario perché non ho avuto tempo di approfondire il testo – con tutti i limiti della sua struttura il Senato abbia lanciato un segnale chiaro: il Mezzogiorno non va più visto come terra di straordinarietà e deroghe. I tipici strumenti che negli anni il Parlamento ha fortemente valorizzato, a mio avviso erroneamente, sono stati gli accordi di programma per fare deroghe di carattere urbanistico e i contratti di area per permettere condizioni salariali più basse. Al contrario, l'emendamento approvato dal Senato sul credito d'imposta per gli investimenti, legato all'occupazione stabile, ha invertito una tendenza che però è stata in parte compromessa dal testo licenziato dalla Camera. Era importante, invece, rilanciare in qualche modo il credito di imposta per gli investimenti. Ho avuto occasione di parlare con dei nostri colleghi della Camera che non mi hanno convinto quando hanno cercato di spiegarmi – speriamo ci riesca il sottosegretario Sartor – che lo slittamento dal 2008 al 2009 delle relative norme non cambia niente e che per gli investimenti al Mezzogiorno non c'è nessun problema. Per la verità, non lo capisco e non ho capito il presidente Prodi quando in televisione ha detto che non è vero c'è un taglio di 92 milioni sulla ricerca. Noi lo abbiamo riscontrato e speriamo che al più presto tale questione venga chiarita.

Sul tema della casa, siamo rammaricati del fatto che, anche per nostra poca attenzione, sulla casa non ci siamo accorti prima in Commissione e poi in Aula che un emendamento, pur legittimo, sul Belice tagliava 50 milioni al programma per l'edilizia residenziale. Per fortuna, il Governo ha fatto una scelta giusta: hanno comunque approvato il decreto; il ministro Di Pietro si è convinto, sicché sarà poi compito di qualcuno verificare se dopo il decreto, che impegna 550 milioni, la finanziaria confermerà il taglio di 50 milioni. Se ciò avverrà si dovrà fare una riduzione del programma, ma è politicamente importante che sia stato approvato il testo a legislazione vigente.

Non mi è neanche chiara la questione delle ferrovie dello Stato. Mi riferisco all'articolo approvato contenente una specie di ispezioni sulle tratte su cui potrebbe essere maggiormente interessante assicurare un regime di liberalizzazione distinguendo dai servizi di utilità sociale. Ho letto sui giornali che c'è un accordo contrattuale. Si tratta di una norma aggiunta al comma 253 dell'articolo 2. Non soltanto non abbiamo condiviso questo aspetto, ma non è chiaro quello che abbiamo letto sui giornali e cioè se questo contrasta con un accordo che a fine luglio il Governo ha stipulato con i sindacati. Queste sono le questioni più generali.

C'è poi un piccolo errore; si tratta, in realtà, di una cosa di minore livello, ma di grande valore politico: quest'Aula aveva stabilito che dal

2008 sarebbe stato avviato un programma per la rimotorizzazione dei vecchi motori *diesel* delle ferrovie. Come spesso avviene nel gioco delle coperture, secondo me, i deputati – forse in maniera un po' inconsapevole – hanno votato il definanziamento di questo programma dal 2008 spostando il primo finanziamento al 2009. Questa è una misura concreta per la salvaguardia ambientale e anche per la valorizzazione di alcune tratte cosiddette minori.

Mi scuso per una certa frammentarietà del mio intervento dovuto al fatto che pensavo di avere qualche minuto in più per prepararlo. Comunque, complessivamente confermo un giudizio sostanzialmente positivo sulla finanziaria che compie un ulteriore passo verso un maggior equilibrio fra risanamento ed equità.

Il fatto che ci sia un miglioramento dei saldi non dà adito alle notizie diffuse dai giornali secondo cui questa manovra sarebbe improntata all'aumento delle spese. Non è così; lo dico a chi, anche nella maggioranza, pone tale questione.

Valuto molto positivamente il comma 4 dell'articolo 1, che finalmente affronta il problema salariale. Apprezzo anche il modo in cui è stata affrontata la questione delle politiche sociali. Vi sono state due o tre previsioni che, come Gruppo, non condividiamo, ma – per fare una battuta – in un *iter* così complesso e farraginoso è del tutto evidente che nel passaggio tra Camera, Senato e Commissioni è un po' fisiologico che capitino qualche incidente. Allora ciò mi consente, presidente Morando, di riprendere un tema su cui siamo d'accordo; mi riferisco alla riforma della sessione di bilancio. Il fatto che abbiamo iniziato a discutere sulla manovra il primo ottobre e a dicembre ne stiamo ancora discutendo determina nell'opinione pubblica l'idea che siano state esaminate due o tre diverse finanziarie ogni volta partendo da un centro diverso. Ciò non aiuta il rapporto con i cittadini, anche nella prospettiva di un rilancio dell'azione politica come elemento positivo per il Paese.

BALDASSARRI (AN). Signor Presidente, la ringrazio per questo momento di riflessione che mi ha voluto concedere. Partirei subito dai dati forniti questa mattina dal Sottosegretario. Luigi Einaudi diceva: «conoscere prima di decidere». Ebbene, questi dati ci portano a conoscenza di una notizia molto importante e francamente clamorosa. Mancano ancora i dati di dicembre; questi dati, infatti, si riferiscono al 30 novembre (quindi dal primo dicembre in poi non possono che essere aggiuntivi in termini di ulteriore andamento delle entrate).

Dai dati al 30 novembre emerge un'elasticità entrate-PIL di 2,5. Ricordo che il Governo aveva impostato il ragionamento sul 2007 sostenendo lo scorso anno, anche giustamente ed in modo condivisibile, che l'elasticità del 2006 era da considerare del tutto eccezionale, tanto che in sede di finanziaria l'anno scorso le stime fatte dal Governo si basavano su un'elasticità di 1,1, poi rivista a marzo a 0,9.

Questo è il dato di partenza, che non credo sia di maggioranza o di opposizione, di destra o di sinistra. Sta di fatto che ci troviamo di fronte a questo andamento delle entrate che, come i colleghi ricordano, ho definito in altri termini sull'anno 2007. Questi dati, indipendentemente dalla fonte dalla quale provengono, sono oggettivi, e ne deriva una valutazione da un lato clamorosa e dall'altro lato preoccupante: con questo andamento di entrate nel 2007, senza considerare il decreto di luglio ed il decreto di ottobre, l'indebitamento netto della pubblica amministrazione sarebbe stata dello 0 per cento rispetto al PIL. Di conseguenza l'anno prossimo, negli andamenti a legislazione vigente, per quanto riguarda il bilancio pubblico italiano (questi dati non sono relativi a tutta la pubblica amministrazione, ma è comunque una parte corposa) si potrebbe addirittura registrare un avanzo di bilancio pubblico complessivo stimabile attorno allo 0,5 per cento. Il fatto che il Governo confermi la stima del *deficit* quest'anno al 2,4 per cento e l'anno prossimo al 2,2 per cento (il Ministro dell'economia e delle finanze ha già detto che forse faremo un po' meglio, probabilmente ha avuto i dati un po' prima di noi, l'altro ieri, non tanto prima), significa che questo Governo ha perso una occasione preziosa per l'economia e la società italiana, se solo avesse sostanzialmente invertito l'ordine logico delle politiche economiche.

Di fatto, il risanamento economico era già nella *pipeline* nel 2006, come da noi più volte sostenuto. L'indebitamento netto del 2006, infatti, era del 2,2 per cento. Quindi con un andamento progressivo, cioè senza fare grandi manovre dal punto di vista delle entrate e delle spese, avremmo avuto un profilo tendente allo zero, secondo gli accordi con l'Unione europea. Con questi dati avremmo cioè anticipato di due anni l'azzeramento del *deficit* rispetto all'intesa con l'Unione europea.

Il primo errore clamoroso di sfasamento, confermato da questi numeri, è rappresentato dalla finanziaria dell'anno scorso, dall'analisi di partenza sulla quale era poggiata tutta la manovra, secondo la quale bisognava (in condizioni di emergenza finanziaria peggiore di quella del 1992) seguire una politica di incremento delle entrate.

Nel corso di quest'anno, purtroppo, è avvenuto esattamente l'opposto: sono emersi quelli che il Ministro dell'economia e delle finanze ha definito tesoretti e che il sottoscritto ha chiamato e continua a chiamare numeri truccati nel bilancio pubblico. Al 31 dicembre vedremo se le entrate della pubblica amministrazione previste dal Governo sono più vicine al dato effettivo dei 729 miliardi annunciati dal sottoscritto a dicembre scorso: probabilmente sbaglieremo tutti e due, perché saremo oltre i 730.

Questo Governo ha poi fatto una cosa che poteva anche apparire legittima: visto l'andamento degli equilibri finanziari, ha ritenuto che si potesse provvedere a spendere qualcosa. A tal proposito, vorrei fare due osservazioni, la prima sulla quantità, la seconda sulla qualità dell'azione di politica economica rivolta ad aumentare la spesa pubblica.

Dal punto di vista quantitativo, a nostro parere si sarebbe potuto discutere se aumentare la spesa o ridurre il prelievo, ma si è scelta la strada, al 95 per cento quanto meno, di aumentare la spesa. Il risultato è che que-

st'anno, invece di avere zero *deficit*, l'obiettivo è 2,4; forse faremo qualcosa di meglio, vedremo se i dati di dicembre aggiungeranno qualche altra cosa, ma sostanzialmente il *deficit* del 2007 è tutto costituito dall'aumento di spesa determinato dal Governo.

Dal punto di vista qualitativo, ancora una volta, pur essendo personalmente più favorevole a ridurre la pressione fiscale sulle famiglie e sulle imprese e meno favorevole ad aumentare la spesa pubblica, penso che si sarebbe potuto concentrare questa importante cifra di circa 27 miliardi (2,2-2,3 per cento del PIL) in quattro o cinque voci di spesa importanti, da destinare all'investimento per le infrastrutture, per la ricerca, per il mercato del lavoro, per la formazione, per introdurre ammortizzatori sociali; si poteva quindi compensare la flessibilità e la precarietà con il sostegno in termini sia di redditi che di formazione. Si sarebbe potuto pensare di attuare, ad esempio, un programma d'urto per il Mezzogiorno.

Questa importante cifra è stata invece dispersa in 252 voci, tanto è che abbiamo dovuto presentare più di 100 emendamenti per sopprimere i vari rivoli di spesa presenti in questa finanziaria. Ciò è talmente vero che le stesse componenti della maggioranza, a seconda delle varie visioni, stentano a capire quale sia il senso logico-strategico di questa manovra di politica economica. Abbiamo disperso 27 miliardi di spesa e c'è stato anche l'aumento delle entrate. Quindi non abbiamo sfondato di molto, anzi non abbiamo neanche sfondato il percorso di *deficit* pubblico stabilito con l'Unione europea. Abbiamo comunque perso una gigantesca occasione, aumentando pesantemente il prelievo fiscale quando non ce n'era bisogno e successivamente disperdendo quella cifra in mille rivoli senza determinare nessun impatto efficace sull'andamento né della crescita, né della occupazione, né tanto meno della redistribuzione sociale del reddito.

Infatti, i numeri parlano da soli: la restituzione sociale del reddito impegna circa il 10 per cento di queste maggiori spese, mentre il 90 per cento di esse nulla ha a che vedere con la redistribuzione sociale del reddito, a meno che questa non venga definita come redistribuzione all'interno di vari Ministeri, Ministri o componenti della stessa maggioranza. Ma allora si tratta di una società molto ristretta che non coinvolge l'Italia in generale ma solo le componenti di questa maggioranza. Tutto questo si limiterebbe ad essere oggetto di critica, forse anche doverosa, da parte di un rappresentante dell'opposizione.

Sta di fatto, però, che, a questo punto, c'è un elemento pesantemente mancante nella manovra finanziaria e nell'analisi su cui dovrebbe basarsi la decisione di politica economica. A cavallo fra il 2006 e il 2007 si è persa l'occasione di confermare un risanamento finanziario largamente acquisito e la possibilità, secondo le varie visioni, di incidere strutturalmente sui meccanismi di crescita, sulla redistribuzione sociale del reddito o sui due aspetti congiuntamente, dal momento che - come tutti sanno - entrambi possono essere sinergici.

Non è affatto vero, infatti, che una redistribuzione sociale del reddito è in contrapposizione con le politiche di sviluppo economico. Tutti sanno che, per far crescere i consumi è necessario che nella società i redditi

siano ben distribuiti. Nel caso in cui, invece, il 5 per cento dei ricchi assorbe il 50 per cento dei redditi, la crescita non si registra come anche in tutte le società in cui l'equità viene intesa come eguaglianza dei redditi verso il basso. Il rapporto equità-crescita ha sempre un andamento a schiena d'asino. Bisogna trovare la miscela adatta per scatenare il giusto meccanismo, così come accade per un motore che funziona solo se i poli elettrici sono collocati nella giusta posizione.

Devo dare atto al relatore Legnini della volontà di inserire alcuni dati ed alcune informazioni nella sua relazione, con onestà intellettuale ma anche con clamorosi autogol (non dico nella maggioranza) nella porta del Governo. Capisco che spesso il rapporto tra maggioranza e Governo non è idilliaco, dal momento che non sempre la prima è a piena conoscenza di ciò che l'Esecutivo fa o intende fare sul piano politico. Vi siete trovati spesso di fronte a maxiemendamenti per lo più ignoti, fino a cinque minuti prima della loro presentazione, sui quali sono state poste questioni di fiducia al buio.

Vorrei citare solo alcuni dati riferiti dal relatore che mi sembrano di particolare significato. Ieri il senatore Legnini ha fatto un'affermazione importante in merito ad una informazione nota, ma sappiamo che in questo Paese ciò che è noto non viene conosciuto (non si sa perché ma dati ufficiali conosciuti non sono noti). Con riferimento alla sentenza della Corte di giustizia europea relativa all'IVA sulle automobili, il relatore ha affermato che l'onere stimato lo scorso anno potrebbe essere ridotto ad oggi addirittura del 50 per cento.

LEGNINI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Non ho detto questo.

BALDASSARRI (AN). Allora mi assumo io la responsabilità di affermare che la riduzione potrebbe essere del 50 per cento.

Ricorderete tutti il dibattito svolto lo scorso anno, quando si è compiuto addirittura un doppio falso in bilancio. Il primo, segnalato da più parti, è stato quello di avere attribuito questa posta di debito pregresso all'indebitamento netto (flusso annuo), contro un debito pregresso (*stock* di debito). Il secondo è stato quello di avere attribuito all'indebitamento netto del 2006 lo *stock* di debito pregresso sui rimborsi dell'IVA sulle automobili per un importo che lo scorso anno – lo ricorderete tutti – era stato stimato nell'1 per cento circa di PIL, quindi, fino a prova contraria, tra i 10 e i 12 miliardi, tanto che il famoso indebitamento 2006 schizzò al 4,4 per cento, cosa che il Governo consentì volutamente in quanto non voleva ammettere di avere sbagliato nel fare i conti nel mese di luglio e non voleva confermare che l'indebitamento netto reale ammontava al 2,2 per cento, al fine di poter sostenere un risultato positivo di fronte all'Unione europea. Ci spieghi poi qualcuno come ha fatto lo stesso Eurostat ad acquisire questo dato.

Presidenza del vice presidente LEGNINI

(Segue BALDASSARRI). Ad ogni buon conto, si trattava del 2,2 per cento, stimando il 4,4 per cento dovuto all'IVA sulle automobili.

Oggi affermiamo che la stima è inferiore alla metà in termini di competenza; evidentemente la stima iniziale faceva affidamento su alcune valutazioni. A questo punto è necessario che la gente chieda il rimborso IVA. Questo è il primo passaggio. Pertanto, se dopo un anno si verifica che non tutti avanzano tale richiesta, quei 10-12 miliardi previsti l'anno scorso possono ammontare alla metà. A seguire si determina l'effetto sulla cassa, che è tutt'altra cosa in quanto lo Stato può riconoscere quel debito ma può anche pagarlo in un secondo momento, dopo averlo spalmato su cinque anni. Questo è l'effetto cassa.

Il senatore Legnini ha affermato che la politica economica ha contribuito a ridurre il *deficit* ed il debito. Mi permetto di aggiungere un particolare. Il *deficit* ed il debito si sarebbero ridotti in maniera anche sorprendentemente accelerata se il Governo non avesse attuato la sua politica economica. La realtà dei dati dice esattamente l'opposto.

La legislazione di politica economica del Governo ha determinato maggior *deficit* e maggior debito rispetto a quei dati a legislazione vigente che oggi vengono clamorosamente confermati, addirittura con l'azzeramento quest'anno del *deficit* e l'anno prossimo dell'avanzo.

È legittimo che un Governo non accetti un *deficit* pari a zero; può prevedere anche una maggiore spesa lungo un percorso che mantenga comunque l'equilibrio. Avrebbe però avuto senso affermare che il *deficit* che si determina per legge da zero in poi è dovuto, ad esempio, ad una regola economica che bisognerebbe far capire alla stessa Commissione europea in quanto è dovuto tutto agli investimenti; altrimenti si determina un avanzo corrente con il quale si finanziano gli investimenti.

A quel punto il *deficit* passa da zero a 2,4 per cento (immaginate se voi aveste potuto fare una manovra di questo tipo) in presenza di investimenti per infrastrutture, ricerca o equità sociale. Sarebbe stata una manovra da 27-28 miliardi che avrebbe avuto un suo senso. Vi confesso che se così fosse stato, a parte la mia personale preferenza ad usare quelle risorse anche e soprattutto per ridurre il carico fiscale, se fossero state queste le tipologie di spesa, avrei avuto difficoltà a votare contro la manovra.

Sarebbe stato legittimo affermare anche davanti all'Unione europea che è vero che a legislazione vigente si sarebbe avuto un *deficit* pari a zero, con la conseguenza di determinare una riduzione importante del rapporto debito pubblico-PIL, ma poiché l'Italia ed anche l'Europa devono intervenire strutturalmente su alcuni elementi che determinano nel medio-lungo periodo maggiore crescita economica, nell'ambito di condizioni

di equilibrio finanziario (cioè un *deficit* di 2,2-2,4 per cento per quest'anno e, magari, intorno al 2 per cento l'anno prossimo) deve essere noto che da zero in poi tutto il risultato che si ottiene è dovuto a questo sforzo strutturale di impresa.

L'ultimo riferimento all'intervento del senatore Legnini riguarda l'asserzione secondo cui l'extragettito del 2008 sarà impiegato per operare una riduzione della pressione fiscale in particolare per le fasce più deboli. Si tratta di un impegno assolutamente condivisibile. Rilevo, però, una sfasatura: quando non ce n'era bisogno, a fini di equilibrio finanziario si è varata una manovra con consistente aumento di tasse, mentre nel momento in cui si profilava un riequilibrio finanziario, che avrebbe potuto essere valutato per ridurre la pressione fiscale o per fare operazioni di spesa pubblica strutturale e costruttiva sugli investimenti, si è dispersa questa occasione in mille rivoli senza avere in mano nulla.

Qui nasce il rischio per il 2008: ancora una volta questo Governo decide sulla base di un'immagine guardata nello specchietto retrovisore che, per di più, gliela deforma. Se guardasse avanti da sopra il cruscotto dell'automobile avrebbe una visione migliore.

Il relatore Legnini sa quanto io abbia cercato di evidenziare l'extragettito 2007 definendolo in un modo di cui sono assolutamente convinto. In ogni caso, i numeri sono questi; è inutile che discutiamo di ciò. Per il 2008 il Governo ha già nascosto e aveva già nascosto circa 8 miliardi di gettito, non riportandoli correttamente nei dati del 2008. Io per primo ho parlato di un nuovo tesoretto per il periodo marzo – aprile. È altrettanto vero che da settembre a oggi è cambiata la condizione forte e esterna che ovviamente determina effetti sull'economia italiana. Si rischia, pertanto, non solo di non avere l'extragettito per il quale lei, senatore Legnini, ha impegnato la maggioranza al fine di ridurre la pressione fiscale per le fasce deboli, ma di ricreare addirittura una condizione pericolosa di squilibrio finanziario nel 2008 a seguito di un imponente aumento di spesa che, per di più, non è stato concentrato sulle operazioni strutturali di cui ho parlato prima, ma disperso in 250 voci.

Si rileva, dunque, una prima sfasatura nella scelta di aumentare le tasse quando non c'era bisogno di perseguire l'equilibrio finanziario e di aumentare la spesa in quantità enorme e in qualità pessima, producendo così il risultato finale di trovarci probabilmente di fronte ad un nuovo problema di equilibrio finanziario nel 2008.

Credo che simili decisioni siano state adottate sulla base di una previsione di crescita del PIL nel 2008 dell'1,5 per cento legata – e su questo c'era qualche piccola differenza di valutazione fra i vari centri di previsione – ad una crescita dell'economia americana intorno al 2,8 per cento (come il Governo ha scritto nei suoi documenti), di quella tedesca del 2,5 per cento, di quella francese del 2,3 per cento, ad un prezzo del petrolio di 60 dollari al barile e ad un cambio euro/dollaro pari a 1,35.

Con questi elementi il Governo da settembre ad oggi – perché tuttora quel quadro non è stato ancora modificato – aveva indicato una crescita dell'1,5 nel 2008 e su quella base il sottoscritto aveva avvisato dell'as-

senza sul fronte delle entrate di circa 8 miliardi perché se la crescita era dell'1,5 per cento bisognava utilizzare i soliti strumenti. Era stata, per di più, considerata un'elasticità di 1 a 1 tra entrate e reddito - come dice il Governo - mentre oggi siamo di fronte al clamoroso valore di 2,5 per il 2007.

Se ciò è vero, chiedo alla maggioranza, ma soprattutto al Governo se la situazione è tale - non ci sarebbe nulla di male perché non è colpa del Governo; una colpa, invece, si ravviserebbe se l'Esecutivo chiudesse gli occhi e nascondesse la testa nella sabbia come lo struzzo - da far dire al Ministro dell'economia pochi giorni fa che dal 2009 in poi ci sarà bisogno di manovre correttive da 10 miliardi all'anno. Questo francamente diventa paradossale. Prima dell'intervento del Ministro, secondo i dati tendenziali, questo anno si sarebbe dovuto avere un *deficit* pari zero e un avanzo l'anno prossimo; ora, invece, a seguito della sua azione di politica economica - non è un fatto personale - il *deficit* è a quei livelli e lui afferma che nel 2009 bisognerà tagliare la spesa. Ha già detto, infatti, che si interverrà non con aumento di tasse, ma con tagli di spesa.

In questi giorni in cui state decidendo - come avete fatto da luglio ad oggi - sui 27 miliardi di spesa in più (che, purtroppo, cambiando il quadro economico esterno, rischiano di creare problemi di equilibrio finanziario) si viene a dire che dal 2009 si opererà una correzione di 10 miliardi all'anno. Francamente non so se la questione è paradossale o surreale. Bisognerebbe prendere atto del fatto che, poiché è tutto sfalsato di un anno sul 2008, quelle sfasature e soprattutto quel quadro, in base al quale il Governo e la maggioranza hanno asserito che l'anno scorso ci sono state le tasse mentre adesso si passa alla redistribuzione del reddito, determinano un perverso aumento di spesa pubblica tutto finanziato in *deficit* dal punto di vista della logica economica e non dal punto di vista giuridico.

È chiaro, senatori Tecce e Legnini, che in fondo i saldi non sono cambiati: se ho 50 miliardi di entrate in più e non cambio i saldi vuol dire che ho speso 50 miliardi in più. Ho allora la responsabilità di dire cosa ho fatto con questi 50 miliardi di spesa in più. Bisogna, quindi, prendere atto che li ho distribuiti in giro in briciole. Questo è il vero tema.

Spero ovviamente di proporre una valutazione e un'analisi smentibili fra pochi mesi. Conoscete, comunque, le indicazioni del Fondo monetario, dell'OCSE della settimana scorsa e di Alan Greenspan di ieri, che non mi pare essere uno degli ultimi personaggi che si intendono di queste tematiche. Le condizioni dello scenario esterno europeo ed americano di cui ho parlato prima fanno parte di un quadro definito da loro stessi ottimistico. C'è, però, un quadro pessimistico che da settembre ad oggi ha assunto una probabilità del 30 per cento. Ieri Alan Greenspan ha detto che quella probabilità è salita al 50 per cento.

Si delinea un quadro pessimistico nel quale l'economia americana invece di crescere del 2 per cento - come hanno detto l'OCSE ed altri centri di previsione - subirà una frenata morbida. Vedremo i dati del quarto trimestre di questo anno, perché questo dà un'indicazione. La crescita dell'e-

conomia americana rischia di scendere allo 0,5 per cento. Allora nella migliore delle ipotesi, nonostante la valutazione abbastanza ottimistica della Confindustria - ognuno fa le proprie valutazioni - l'anno prossimo il quadro macroeconomico sulla base del quale è stata costruita l'intera manovra, compresa la finanziaria, non c'è più.

Rischiamo di decidere oggi un aumento di spesa che era di 12 miliardi ed è poi lievitato a 16,4, secondo i dati della Camera, o a 15, come diceva ieri il relatore Legnini, spendendo così ciò che a marzo o ad aprile forse saremo chiamati a ridare indietro, ma è ovvio che allora non potremo correggere quanto abbiamo speso oggi contenendo la spesa e saremo costretti a correggerlo aumentando il prelievo fiscale, cioè aumentando ulteriormente questa enorme intermediazione del settore pubblico sull'economia, che ogni volta che aumenta, anche a *deficit zero*, riduce la crescita economica. Ciò dipende dal semplice fatto che la composizione della nostra spesa pubblica, come sappiamo, nel migliore dei casi è costituita per il 5 per cento da investimenti veri e per il 95 per cento da spesa corrente. Nel bene e nel male, nel settore privato questa composizione è rispettivamente dell'85 e del 20 per cento. Quindi ogni volta che si spostano 100 euro dal settore privato al settore pubblico, l'effetto sulla crescita è di freno, di depressione quasi automatica. Questo è il dato complessivo.

Rimango poi francamente un po' perplesso quando sento ripetere, qualche volta anche in Commissione, ma più spesso al di fuori, la poesia della Vispa Teresa: forse non si è capito che ormai la farfallina e il prato verde non ci sono più e che occorre guidare l'automobile in un'altra direzione e in un altro modo, e soprattutto senza guardare lo specchietto retrovisore, che spesso distorce le immagini e non fa vedere la strada che si ha davanti.

Capisco che siamo in conclusione della sessione di bilancio, che bisogna approvare il bilancio e la finanziaria. Il Governo è in imbarazzo, ma ci troviamo esattamente nella stessa condizione dell'anno scorso a rovescio, quando il Governo partì con uno sfondamento di finanza pubblica, impostò a luglio e a settembre una manovra di tutte tasse, poi emersero i conti veri - lo ricorderete - e in corso d'opera il Governo (oggettivamente posso capirlo) non se la sentì di cambiare la manovra e mantenne fermo il punto di tutte tasse; quest'anno avviene esattamente l'opposto: il Governo mantiene fermo il punto (tutte spese disperse) senza rendersi conto che è cambiato il quadro economico generale.

L'anno scorso si era trattato di un errore sul quadro interno dell'economia italiana e della finanza pubblica italiana. Si era partiti dicendo che stavamo peggio del 1992, mentre stavamo molto meglio del 2001, quando il *deficit* era del 3,2 per cento. L'anno scorso a conti fatti era intorno al 2 per cento, se non ci fossero stati i trucchi contabili per i quali si rivoltano nella tomba da Fra'Luca Pacioli a Beniamino Andreatta, tanto per coprire un arco secolare di esperti rigorosi della materia.

Capisco che questa dispersione di spesa tiene incollata la maggioranza e magari per motivi diversi fa inghiottire il boccone amaro (a chi più, a chi meno), alle diverse componenti, ma c'è una responsabilità collettiva della maggioranza e del Parlamento. L'anno scorso avete fatto l'errore, resi noti i dati presentati in questa Commissione dal ministro Visco, di continuare diritti con i paraocchi verso una manovra totalmente inutile e francamente devastante, per voi della maggioranza, anche sul piano del consenso politico, come si può rilevare ovunque; quest'anno fate lo stesso tipo di errore, ma esattamente all'opposto: redistribuite dei soldi che probabilmente nel 2008 non ci saranno.

L'anno scorso avete raccolto soldi dalle tasche degli italiani senza che, come i dati dimostrano, ce ne fosse bisogno; quest'anno li redistribuite non nelle tasche degli italiani, ma nei bilanci dei Ministeri, pur sapendo bene che prima che quelle risorse vengano effettivamente spese, e nel modo giusto, passerà del tempo.

Rischiamo di trovarci di fronte ad un'economia che frena forse in modo più forte di quanto ciascuno di noi non possa auspicare, quell'extraggettito sul quale il Ministro dell'economia e delle finanze poteva contare, avendolo nascosto nel cassetto, ma adesso non c'è più. C'è anche il rischio che in primavera l'andamento dei conti pubblici, a seguito dell'impatto sulla spesa che si è determinata quest'anno, costringa qualcuno a chiedere una manovra masochistica: da un lato la Banca centrale europea potrebbe aumentare i tassi, a fronte della crescita dell'inflazione e del superamento da parte dell'euro di quota 1,50, dall'altro lato la Commissione europea, a fronte dell'andamento dell'indebitamento, potrebbe chiederci una correzione in corso d'anno con una manovra *bis*. Quindi ci troveremo nella tenaglia di tassi e tasse, nel momento in cui l'economia reale sta frenando pesantemente a seguito del cambiamento del quadro internazionale europeo ed extraeuropeo.

Capisco che si possa avvertire come una debolezza un'ammissione d'errore da parte del Governo, ma penso si debba correre ai ripari, nei limiti del possibile, prima che piovga o che venga il diluvio. Sarebbe a mio parere una dimostrazione di serietà, di responsabilità e di lungimiranza da parte di una maggioranza e di un Governo che, almeno a parole, dicono di voler aumentare la crescita e perseguire l'equità sociale.

Signor Presidente, come Gruppo dell'opposizione abbiamo presentato una serie di emendamenti. Dichiaro che gli emendamenti a mia firma e a firma del senatore Augello devono intendersi sottoscritti anche dal senatore Saia, quali emendamenti di tutti e tre i membri della Commissione del Gruppo di Alleanza Nazionale.

MORANDO (PD-Ulivo). Siamo alla terza lettura dei documenti di bilancio. Quindi la nostra discussione dovrebbe vertere su un giudizio, naturalmente diverso tra di noi, in primo luogo sulle modificazioni che sono state introdotte dalla Camera rispetto al testo che abbiamo già discusso; in secondo luogo, sulla manovra complessiva così come essa, se il Senato la approverà, verrà varata entro la fine dell'anno.

Per formulare sia l'uno, sia l'altro giudizio, penso che sia necessario esplicitare il punto di vista da cui si parte, quale è il criterio che si usa nel valutare un complesso di norme che, già numerosissime, erano contenute nel disegno di legge originario del Governo, poi sono aumentate nel disegno di legge approvato dal Senato e sono ulteriormente cresciute nel disegno di legge approvato dalla Camera dei deputati. Tali norme sollevano, quindi, per la loro stessa quantità, la necessità di esplicitare il punto di vista da cui si pone l'osservatore, se si vuole formulare un giudizio: bisogna tentare d'individuare un filo d'interpretazione, altrimenti l'orizzonte si confonde. Esplicito quale è il mio punto di vista, cioè il criterio di giudizio che personalmente credo sia corretto usare, che nasce dalla valutazione di due caratteri permanenti, entrambi negativi, che l'economia e la società italiana sono venute assumendo progressivamente, nel corso di un lungo periodo di tempo, che potrebbe essere identificato grosso modo con gli ultimi 15 anni.

Negli ultimi 15 anni l'economia e la società italiana hanno presentato allo stesso tempo due caratteri, entrambi negativi, che si sono consolidati nel tempo. Mi riferisco, in primo luogo, ad un elevato grado di inefficienza economica a paragone non con Paesi che fanno parte di un altro contesto ma con i Paesi dell'area euro e dell'Unione europea.

Pensiamo al prodotto per ora lavorata che ha caratterizzato la nostra economia, in particolare nel corso di questi ultimi anni. Conoscete tutti la storia: dopo una lunga fase, nei 25 anni successivi alla fine della seconda guerra mondiale, in Italia si è registrato un aumento della produttività particolarmente accentuato se confrontato con quello degli altri Paesi europei e questo ha dato vita al cosiddetto «miracolo» che ci ha consentito di raggiungere elevati livelli di sviluppo.

Dal 1970 al 1990, invece, come era naturale che fosse, il ritmo di crescita della produttività ha assunto un profilo più basso rispetto al periodo precedente, ma in quegli anni è stato mantenuto lo stesso ritmo di crescita della produttività degli altri Paesi e questo ci ha consentito di non perdere posizioni relative.

Infine, tra la fine degli anni 80 e per tutto il decennio successivo nel nostro Paese ha cominciato ad affermarsi un fenomeno in base al quale la produttività non è cresciuta adeguatamente e in modo da tenere il passo con quella degli altri Paesi europei. Questo ha comportato un ridimensionamento del ruolo dell'economia italiana nel contesto globale e la perdita significativa di quelle quote di commercio mondiale che, invece, Francia e Germania, nel corso degli ultimi dieci anni, hanno l'una aumentato e l'altra confermato. L'Italia, quindi, ha perso quasi il 35 per cento della quota che si registrava a metà anni '90: una specie di catastrofe sotto il profilo economico.

Pertanto, questo tasso di efficienza, decisamente inferiore rispetto alla media dei Paesi dell'area euro e dell'Unione europea, è uno dei caratteri dominanti dell'economia italiana sul quale dobbiamo concentrare l'attenzione. Le leggi finanziarie e le politiche economiche qualcosa possono

fare in merito, ma è ragionevole che noi le giudichiamo in rapporto alla loro capacità di affrontare questo primo problema.

Il secondo carattere, strettamente connesso al primo, anch'esso fortemente negativo, che la società e l'economia italiana sono venute assumendo progressivamente nel corso di questi ultimi 15 anni, è rappresentato dalla disuguaglianza crescente nella distribuzione del reddito.

La situazione che abbiamo di fronte è quella in cui la distribuzione del reddito in Italia è migliore, sotto il profilo dei principi di eguaglianza e di giustizia sociale, soltanto rispetto a quella degli Stati Uniti d'America e del Regno Unito. Tutti gli altri Paesi industriali avanzati presentano una qualità della distribuzione del reddito migliore rispetto a quella italiana. Tra l'altro, questo è un fenomeno che deve preoccuparci vieppiù perché negli ultimi anni il Regno Unito, uno dei due Paesi industriali avanzati che ho citato e che - ripeto - per questo parametro risultano in termini assoluti peggiori dell'Italia, ha migliorato il proprio livello di eguaglianza, mentre noi lo abbiamo mantenuto stabile (in negativo) o addirittura peggiorato in determinati anni dei 15 cui ho fatto riferimento.

Il fenomeno che meglio indica questa situazione è l'assoluta staticità dell'indice di povertà relativa del nostro Paese, un indice che non migliora ormai da 12-13 anni e che costantemente si conferma peggiore, in un contesto - vorrei far riflettere i colleghi su questo aspetto che dovrebbe interessarci moltissimo - in cui la spesa corrente primaria aumenta in rapporto al prodotto interno lordo. Questo significa che spendiamo di più, ma non a favore dei più deboli, cioè non ottemperiamo attraverso la spesa pubblica a quell'obiettivo che dichiariamo essere il principale a giustificazione della spesa pubblica stessa. Si tratta di un corto circuito per chi ragiona partendo da certi presupposti di fondo.

Questi che ho citato sono i due caratteri dominanti dell'economia italiana, a mio giudizio entrambi negativi, nel periodo ormai lungo degli ultimi 15 anni, caratteri che si sostengono tra loro. Sono due problemi che si aggravano in un contesto che si è anch'esso determinato nel corso degli ultimi anni. Nel 1980 il livello del debito pubblico rispetto al prodotto interno lordo era vicino al 60 per cento. Negli ultimi anni, contemporaneamente alla manifestazione dei due caratteri suddetti, si è determinata una drammatica *escalation* del volume globale del debito, fino ad arrivare a livelli superiori al 120 per cento del prodotto interno lordo a metà degli anni 90. Anche quest'ultimo fenomeno si è determinato nello stesso contesto temporale in cui si sono determinati gli altri due e naturalmente ha contribuito ad aggravare entrambe le tendenze. Rilevo che i livelli di disuguaglianza nel Paese si sono accentuati nel momento in cui esplodeva la spesa pubblica, altro fenomeno di particolare interesse e da esaminare.

Pertanto, giudicherei una legge finanziaria, in particolare questa, nel suo complesso, assumendo come base di discussione le modificazioni introdotte dalla Camera dei deputati rispetto al testo approvato dal Senato e partendo dal fatto che i due problemi fondamentali con cui ci siamo confrontati sono rappresentati da un livello elevato di giustizia sociale e da un livello elevato di efficienza economica, in un contesto di finanza pubblica

difficilissima, in cui il volume globale del debito è quasi doppio rispetto a quello degli altri Paesi della stessa area monetaria con cui ci misuriamo.

Questo ci conferma che sia gli interventi sul versante della giustizia sociale, quindi della distribuzione del reddito, sia gli interventi di sostegno al ritmo dello sviluppo finalizzati in particolare ad aumentare la produttività, devono certo essere realizzati ma tenendo bassi i costi degli interventi stessi. Infatti, se i costi degli interventi sono elevati sull'uno e l'altro versante, in un contesto di elevato debito saremo costretti a farli seguire da aumenti della pressione fiscale, ma dato il livello raggiunto dalla pressione fiscale nel nostro Paese assolutamente analogo, se non addirittura superiore a quello degli altri Paesi industriali avanzati dell'area euro, si determinerebbe un effetto depressivo sull'andamento dell'economia; questo non ci consente di affrontare entrambi i problemi strutturali cui ho fatto prima riferimento.

Se questo è il criterio generale da usare, allora vorrei citare rapidamente alcuni esempi, per poi giungere ad una conclusione operativa, ad una indicazione di lavoro relativa al 2008. Alcuni interventi che si sono realizzati in un *continuum* tra il testo originario, l'esame da parte del Senato e l'esame da parte della Camera dei deputati mi sembrano meritare una valutazione positiva, sulla base del criterio che ho cercato di esplicitare. Mi riferisco, ad esempio, all'intervento sulla fiscalità d'impresa. È stata prevista una riduzione significativa dell'aliquota di prelievo sui redditi di impresa compensata da un intervento di ridefinizione, in allargamento, della base imponibile.

Mi interessa mettere in evidenza un aspetto che è stato poco sottolineato e che invece, a mio giudizio, è di enorme significato. Il testo di legge originario, sulla base degli studi effettuati, realizzava, a mio parere, una compensazione. Sapete tutti che la compensazione della riduzione dell'aliquota viene realizzata da un lato con una riduzione del livello di deducibilità degli oneri passivi per le imprese, dall'altro con un allungamento del periodo di ammortamento fiscale degli investimenti delle imprese stesse.

Contrariamente a quello che quasi tutti hanno sostenuto, la mia opinione è che il primo intervento sia perfettamente razionale, facilmente sopportabile dalle imprese, perché ha carattere prevalentemente e meramente finanziario. Per poter avvantaggiarsi compiutamente della riduzione di aliquota basterà che le imprese - quasi tutte possono farlo; basta guardare il loro livello ed i loro bilanci che, per fortuna, sono in larga misura pubblici - modifichino negli anni prossimi i loro comportamenti, cosa che hanno già cominciato a fare e che faranno progressivamente nel 2008. A quel punto, si avvantaggeranno della riduzione dell'aliquota (particolarmente significativa) di prelievo, e non subiranno i riflessi negativi determinati dall'aumento del livello di indeducibilità degli oneri passivi.

È vero che alcune imprese hanno una struttura del loro debito talmente rigida che non possono permettersi di cambiare i propri comportamenti. Si tratta però patentemente di eccezioni e non della regola nel contesto delle imprese italiane. Inoltre, sono imprese che, a mio giudizio, pos-

sono utilizzare le norme contenute nelle disposizioni al nostro esame per effettuare operazioni di modificazione dell'applicazione della norma nella sua rigidità, a partire dai diritti di interpello e così via.

Quindi, secondo me, contrariamente a quanto si è sostenuto questa parte della norma è assolutamente positiva.

Non c'è dubbio, invece, che se il problema che vogliamo risolvere è l'aumento della competitività del Paese, il secondo intervento – cioè l'allungamento dei tempi di ammortamento sotto il profilo fiscale degli investimenti in macchinari – è del tutto contraddittorio. L'impresa che sarà penalizzata da questo tipo di compensazione sarà quella che innova di più.

A questo punto sorge un problema: che caratteristica hanno oggi i macchinari più innovativi nel settore manifatturiero? Hanno componenti di elettronica naturalmente crescenti e sapete tutti che le macchine che hanno una componente molto elevata di elettronica hanno tempi di obsolescenza molto più rapidi. Ciò significa che se allungo il periodo di trattamento fiscale degli ammortamenti, a fronte di un'accelerazione dei tempi di obsolescenza del macchinario, danneggerò le imprese che investono in macchinari più innovativi.

Nel passaggio del testo al Senato e alla Camera questo punto, che era certamente negativo, si poteva accettare come misura assolutamente straordinaria, anche se penalizzante per le migliori imprese italiane. Mi riferisco a quel tessuto di circa 2.500 imprese medie che portano l'economia italiana nell'economia mondiale e che con loro portano ognuna migliaia di imprese artigiane.

Si commette, dunque, un grave errore se si pensa che i problemi sono solo imprese di queste e non anche di quelle di dimensioni minori. Le difficoltà riguardano un sistema che viene portato nella competizione globale da un'impresa media che è al centro di una costellazione di piccole imprese. Se si penalizza la capacità di innovazione competitiva di queste imprese si danneggia il sistema nel suo complesso e, quindi, anche quelle che nell'immediato non sono interessate dalla norma.

Le modificazioni che sono state introdotte progressivamente nella lettura al Senato e alla Camera – credo di poterlo dire a ragion veduta – confermano la prima parte della copertura della riduzione dell'aliquota, cioè quella relativa agli oneri passivi, via via fino alla modificazione dei coefficienti che dovrebbero rendere neutra la norma. Penso che qui c'è stata la capacità del Governo e della maggioranza di modificare progressivamente le sue proposte in rapporto all'emergere del problema fondamentale.

Se il problema decisivo è la competitività dobbiamo certamente ridurre le aliquote ed eventualmente compensare, attraverso una rimodulazione della base imponibile, quella riduzione di aliquote, ma soprattutto dobbiamo fare attenzione che si tratti di interventi che non penalizzano le imprese che innovano e che investono di più. A questo punto la norma, così come ci viene proposta in approvazione, merita quel giudizio positivo che in origine il disegno di legge del Governo, a mio parere, per questa parte non otteneva.

Mi auguro che valga in proposito il principio secondo cui all'abbassamento dell'aliquota corrisponda un'emersione di base imponibile ovvero che si registri un gettito costante in un contesto di aliquote più basse. Se questo fosse vero, infatti, sarebbe auspicabile già dal prossimo anno, sul versante della componente ammortamenti accelerati, un ritorno ad accelerare invece che a decelerare i tempi, in modo tale che la norma entri in vigore perfettamente a regime, in un contesto nel quale la scelta del trattamento fiscale degli ammortamenti è decisamente accelerata invece che decelerata. Questo è un impegno per il 2008 che potremo mantenere se le cose andranno come tutti ci auguriamo.

Un secondo intervento realizzato dalla Camera è relativo alle misure in materia di detrazioni fiscali per le famiglie con almeno quattro figli a carico.

Non considero la norma rilevante per la sua componente quantitativa, ma per la sua componente qualitativa, in quanto questa si sposa con l'intervento su base 2007, almeno per ora, a favore degli incapienti. Cosa vedo nel connettersi di queste due misure? Qualcosa di qualitativamente significativo che mi auguro nel 2008, nel 2009 e così via possa essere progressivamente migliorato.

Sia i Governi di centro-sinistra che di centro-destra per quanto riguarda il miglioramento del livello di redistribuzione del reddito - che è uno dei tratti negativi dell'economia e della società italiana che si vengono consolidando - hanno pensato sistematicamente e praticamente senza eccezioni né per gli uni né per gli altri di agire dal lato delle detrazioni e deduzioni fiscali. Uno dei risultati di questa operazione è l'assoluta staticità dell'indice di povertà relativa, come accennavo prima. Non c'è dubbio, infatti, che se in Italia ci sono dieci milioni teorici di incapienti, una quota di essi sono semplicemente evasori. Date le condizioni medie del Paese è ovvio che non ci sono 10 milioni di soggetti completamente incapienti. E' certo, però, che coloro che sono davvero incapienti sono veramente ai margini della società ed in una condizione assolutamente drammatica e spesso si tratta di famiglie con bambini.

Continuando a non intervenire a favore di chi è veramente incapiente stiamo, quindi, riproducendo le condizioni della diseguaglianza per i prossimi 25 o 30 anni. È chiaro che l'intervento organico si deve sposare con una riduzione della platea: bisogna far emergere e distinguere i veri incapienti da quelli che non lo sono, ma lo sembrano o da quelli che lo sono per la pubblica amministrazione italiana e per il fisco, ma non nella realtà.

Una volta fatta emergere tale distinzione, che segnali emergono sia dal decreto-legge che da questa norma della legge finanziaria? Un piccolissimo passo che, però, ha una qualità: mostra la consapevolezza della priorità del fenomeno degli incapienti. Si vuole, infatti, riconoscere la detrazione fiscale, ma se la famiglia non è in grado di utilizzarla le si dà l'assegno familiare. Penso che se saremo coerenti con questa svolta che potrebbe determinarsi nel 2007-2008, in una consapevolezza diffusa, potremmo avere un miglioramento delle *performance* dell'intervento della pubblica amministrazione a favore di coloro che stanno veramente male.

Si cercherebbe così di fare in modo che l'indice di povertà relativa migliori un po' rispetto agli anni passati.

A mio giudizio, va registrato da un lato con una certa soddisfazione e, dall'altro, rilevando un elemento di criticità il fatto che la parte più significativa degli interventi di riduzione fiscale previsti dalla legge finanziaria interviene sulla casa. Non c'è dubbio che apprezzo questo intervento (l'80 per cento delle famiglie italiane abita nelle case di proprietà) ma il mio giudizio sull'intervento sull'ICI è che esso presenta dei caratteri di problematicità che non ho mai nascosto e che confermo. E' questo il mio punto di vista che ho sempre cercato di esplicitare. Considerato lo scarso regime di risorse, la mia opinione è che l'intervento sull'ICI non fosse più urgente. Ho maturato questa convinzione perché parto dalla constatazione che il livello di distribuzione della ricchezza nel nostro Paese è così gravemente sperequato a danno dei più poveri e che la priorità avrebbe dovuto essere un'altra, essendo chiaro che le famiglie che hanno una casa non sono tra quelle poverissime. Questo è del tutto evidente. L'intervento, comunque, c'è ed è significativo; è stato migliorato rispetto alla versione originaria perché addirittura quest'ultima prevedeva il riferimento al reddito e ciò aggiungeva sperequazione a sperequazione. Adesso, invece, facendosi riferimento alla tipologia di casa l'intervento acquisisce una sua coerenza.

Segnalo poi che c'è un'inversione di tendenza: finalmente si affronta il tema affitti dal lato fiscale. Mi auguro che dal 2008 si riesca a strutturare una norma, magari in connessione con quella del trattamento fiscale delle rendite da capitale, che affermi la priorità di un intervento a favore del trattamento fiscale degli affitti pagati e percepiti. Chi sceglie di andare in affitto non lo fa perché gli piace e vuole cambiare l'attico in cui abita una volta ogni dieci anni, ma perché non si può permettere di acquistare una casa.

Se infine è una priorità conciliare gli interventi per il recupero della competitività e della produttività media del sistema con l'esigenza di combattere l'ingiustizia sociale, è del tutto evidente che anche quella che chiamiamo questione salariale ha una sua priorità. Innanzitutto i salari sono troppo bassi, e questo crea un problema di giustizia sociale e di inadeguatezza della domanda interna, e un problema di tipo economico in senso stretto.

I salari oggi sono determinati secondo un modello di contrattazione che non riesce strutturalmente a tenere conto dei livelli di produttività dei lavoratori e delle imprese, delle diverse realtà e articolazioni del Paese. Se si mantiene un modello contrattuale così ossessivamente concentrato sul contratto nazionale di lavoro, non si è in grado di premiare i lavoratori più produttivi, e se non si premiano i lavoratori più produttivi, tutti gli aumenti di produttività che comunque nel sistema si determinano, provocano effetti sulla redistribuzione del reddito a favore delle imprese e degli imprenditori. E ciò deprime le capacità competitive del sistema economico, in primo luogo perché tiene più bassa di quello che potrebbe es-

sere la domanda interna e in secondo luogo perché non offre un sufficiente incentivo a lavorare di più e meglio.

Può darsi che questi argomenti vengano considerati secondari. La mia opinione è che invece siano di rilievo primario: se non cambiamo il modello contrattuale, non riusciamo a distribuire una quota significativa dei vantaggi dal recupero della produttività, che pure ci sono, a favore dei lavoratori, con ricadute negative su entrambi i problemi strutturali del Paese: l'inefficienza economica e l'ingiustizia sociale. Cosa si può fare?

C'è uno spiraglio nel disegno di legge sullo stato sociale, non tanto per la parte relativa al trattamento contributivo e fiscale degli straordinari (una norma che a me personalmente non convince), quanto invece per la parte relativa al trattamento fiscale degli aumenti di salario da contrattazione articolata. Credo che le parti sociali, ma prima di esse le parti politiche dovrebbero sforzarsi di allargare quello spiraglio e nel 2008 attuare un intervento definito nelle sue caratteristiche (da realizzare compiutamente in seguito), che affermi che la quota di salario da contrattazione articolata (non nazionale), che distribuisce gli effetti di aumento di produttività venga tassata per due o tre anni tanto quanto vale la valenza contrattuale, non con l'aliquota marginale del lavoratore interessato, ma con un'aliquota fissa inferiore a quella minima dell'IRPEF in modo separato, salvo recupero al termine del periodo contrattuale (altrimenti si compromette completamente il sistema dell'IRPEF e questo sarebbe un effetto negativo). Per due o tre anni sarebbe fortemente incentivante sia per l'impresa, sia per i lavoratori avere una quota di salario da contrattazione decentrata, tassata con un'aliquota inferiore, che incentivi questo livello di contrattazione. E' attraverso questa via fiscale che la politica potrebbe convincere le parti della loro autonomia a scendere (anche se qualitativamente si tratta di un'ascesa) sul terreno della contrattazione più diffusa sul territorio.

Queste sono le possibili luci (anche se qualcuno potrebbe definirle lucine) misure che hanno qualità, se non quantità, per essere considerate di carattere strategico. Il limite fondamentale del disegno di legge originario del Governo e poi confermato dalla lettura presso la Camera dei deputati, è un livello d'intervento anche se migliore rispetto al testo originario, assolutamente insoddisfacente sul versante della riqualificazione e della riduzione della spesa.

In estrema sintesi, le voci di spesa sono tre. Per quanto riguarda la previdenza, settore in cui si potevano e si possono realizzare risparmi molto significativi, il disegno di legge che abbiamo esaminato e che ha per oggetto tale materia utilizza i risparmi per interventi nel campo stesso della previdenza (che chiamiamo rimodulazione dello scalone). Non voglio soffermarmi sui vari giudizi: i risparmi che si potevano attendere nel campo della previdenza il Governo li sta realizzando e ha deciso di impiegarli nel campo della previdenza stessa (rimodulazione della scalone e altro). E' discutibile naturalmente se questa scelta sia prioritaria o meno, ma nel campo della previdenza la riqualificazione e rimodulazione della spesa è prevista.

Il secondo settore è quello della sanità. Una volta tanto dobbiamo evidenziare, dopo tante cose negative, un aspetto positivo nel nostro Paese. L'Organizzazione mondiale della sanità, come sapete, attraverso lo studio sistematico dei sistemi sanitari dei diversi Paesi industriali avanzati, ha messo in relazione il livello di spesa in rapporto al PIL ed il livello di risultato raggiunto. E' risultato che l'Italia ha un sistema sanitario secondo soltanto a quello della Francia, per *performance* rapportate a livello di spesa. Certo vi sono alcune Regioni (Lazio, Sicilia, Campania e Molise) che sono difficilmente collocabili nell'ambito di tale giudizio (quindi occorre attuare degli interventi puntuali), ma la media del sistema sanitario nazionale è tra le migliori del mondo con una spesa tra le più basse del mondo. Non posso certo attendermi che la spesa sanitaria nei prossimi anni sia fonte di risparmi né che nelle Regioni che ho citato ci sia una ristrutturazione, ma niente di più, da mantenere nel campo della sanità, a parità di spesa.

La terza componente che ci interessa di più è la pubblica amministrazione, che residua rispetto ai due settori di cui ho parlato. Recentemente la Corte dei conti, che non sempre fa interventi particolarmente apprezzabili dal mio punto di vista, ha presentato - volevo segnalarlo anche ai colleghi, che magari non l'hanno visto - alla Commissione affari costituzionali della Camera quello che a me sembra uno strumento utile e di notevole interesse: un suo studio sulla valutazione della spesa pubblica.

La Commissione tecnica per la spesa pubblica ha reso noto il primo rapporto intermedio sulla revisione della spesa e lo ha inviato proprio in questi giorni. Dalla lettura comparata di questi due documenti tra loro integrati mi sembra si possa evincere il seguente dato. Se si articola la spesa ancora nella logica per funzioni - il Governo dovrebbe darci un fortissimo aiuto per articolarla per missioni, come ha già fatto la Commissione tecnica nel rapporto intermedio, anche se la Corte dei conti ragiona ancora per funzioni in base alla vecchia classificazione - e si fa riferimento al periodo 1990-2005 ed a tutti i periodi correlati e si considera nell'ambito del prodotto interno lordo la spesa per le funzioni essenziali, intendendo con questa espressione l'intervento effettivo sul problema (sicurezza interna ed internazionale, difesa, giustizia, sanità, pubblica istruzione), si può dedurre che le variazioni del livello di spesa in rapporto al PIL sono infinitesimali, al limite dell'irrelevanza. Questo non significa che all'interno di quei livelli ci siano interventi da attuare.

Dove la spesa presenta un'elevata dinamica in rapporto al prodotto interno lordo? Faccio presente che quando parlo di dinamica elevata intendo l'aumento di un punto e, trattandosi di spesa prevalentemente corrente, capite che un punto di prodotto interno lordo rappresenta una cifra enorme. Ad ogni modo, la spesa presenta un'elevata dinamica in rapporto al prodotto interno lordo nella funzione «servizi generali», sia per le amministrazioni centrali che per quelle periferiche. Questo secondo me è l'indicazione del campo di applicazione. Ci sono poi anche altri argomenti, ma se vogliamo aumentare la capacità di intervento sugli obiettivi

(ripeto, sicurezza interna ed internazionale, sanità, giustizia, pubblica istruzione) dobbiamo agire sui servizi generali.

Dovremmo però precisare che cosa si intende per «servizi generali». A mio giudizio, con questa espressione si intendono tendenzialmente le somme che l'amministrazione spende per organizzare se stessa. Siamo però in presenza di un paradosso. Infatti, un'impresa ben gestita, che ha voluto intervenire sulle spese della propria organizzazione nel corso degli ultimi quindici o venti anni (1990-2005, 1990-2010), ha operato, a causa dell'innovazione tecnologica, un diverso sistema organizzativo sulla base di una riarticolazione delle spese necessarie per l'organizzazione di se stessa, utilizzando, appunto, le nuove tecnologie dell'informazione che consentono di risparmiare costi di acquisizione, elaborazione e distribuzione di informazioni. La pubblica amministrazione fa esattamente il contrario.

Credo pertanto che sia questo il campo su cui dobbiamo intervenire in larga misura se vogliamo continuare ad agire in funzione dei due obiettivi citati, primo tra tutti il miglioramento dell'efficienza economica. Se la pubblica amministrazione spende tutti questi soldi aggiuntivi per organizzare se stessa, non si va da nessuna parte: si grava sull'economia con le tasse che non vengono utilizzate in funzione dell'innalzamento del livello della capacità competitiva e non si migliora la giustizia sociale perché i soldi vengono usati per pagare i dipendenti pubblici e non per aiutare i poveri.

Questa è la priorità su cui si deve lavorare, centro-sinistra e centro-destra (non vedo margini per voli di fantasia su questo aspetto). Non c'è dubbio, infatti, che se per organizzare tale intervento si aspetta la prossima manovra finanziaria, questo intervento non lo faremo mai. Un intervento sul lato della spesa si realizza e dà dei risultati se è progettato molto a monte della fase di decisione legislativa, se è di medio-lungo periodo e se è fondato sulla definizione di obiettivi marcatamente di tipo comparativo, sulle migliori *performance*. Non possiamo dirlo in Aula perché si leverebbero immediatamente ululati da parte di tutti gli schieramenti, ma in questa sede certi ragionamenti possono essere svolti.

Nel nostro Paese si fa polemica sulla carenza di benzina per le auto della polizia, problema che deve essere risolto dal Ministero dell'interno e per il quale si presentano centinaia di emendamenti, mentre poi, se si esamina la tabella relativa al personale delle prefetture, si può notare un indice dello 0,54 per cento a Milano per una media generale dell'1,50. Non pretendo che tutti si conformino all'indice di Milano, ma se non fosse così e ci si attestasse tutti, compresa Milano, sull'1 per cento, forse i soldi per la benzina delle macchine della polizia si troverebbero. Lasciando invece le prefetture in questo stato siamo costretti a presentare emendamenti al disegno di legge finanziaria perché le risorse per risolvere questo problema non ci sono. È offensivo per la nostra intelligenza continuare a ragionare in questo modo. I Ministri ed i Governi, di centro-destra o di centro-sinistra, si susseguono: la costanza nel tempo di questi dati, però, se-

gnala che su questi aspetti non si incide, in nessun caso, con nessuna maggioranza.

Siamo di fronte ad una priorità. Penso che la Commissione bilancio dovrebbe istruire la pratica, cioè utilizzare tutti i dati, che mi sembra comincino finalmente ad essere più disponibili, per definire valutazioni ed ipotesi di intervento. Quest'anno abbiamo effettuato qualche riduzione della spesa; l'unica cosa sicura però è che non siamo mai riusciti a valutarla nei suoi effetti in quanto si sostiene che mancano le basi cognitive necessarie. Ammetterete che è pressoché impossibile decidere per la riduzione della spesa in modo consapevole in un contesto nel quale non si conosce il valore dell'intervento che si attua. Per parte mia cercherò di eseguire il mio dovere, ma credo sarebbe interesse comune chiederci seriamente come sia possibile intervenire su quella parte di spesa pubblica su cui si può incidere. È possibile davvero farlo? Quanti anni occorrono?

A queste domande ancora una volta in questo disegno di legge finanziaria non troviamo risposte in termini risolutivi, oppure ne troviamo molto poche. Questo è il vero limite. Possiamo infatti polemizzare tra di noi sul livello di pressione fiscale che è stato raggiunto. Nel 2006 tale livello era di poco inferiore a quello del 2007; nel 2007 crescerà ulteriormente; ci siamo impegnati perché nel 2008 non aumenti, anche se il livello di pressione fiscale si manterrà a questi livelli ancora per anni. Ci auguriamo di ridurlo di un punto, risultato straordinariamente importante, e il disegno di legge finanziaria contiene norme volte a consentire una riduzione selettiva della pressione fiscale su certe fasce di contribuenti e su certi cespiti. Non si tratta però di una riduzione generale, di tipo orizzontale, stabile per il sistema.

Pertanto, le misure per la promozione dello sviluppo e di un più elevato livello di giustizia sociale, ulteriori rispetto a quelle in atto che non sembrano essere state molto efficaci negli anni passati, o vengono rifinanziate con la riqualificazione e la riduzione della spesa o non vengono finanziate affatto, cioè non vengono nemmeno contemplate. Ma un intervento di riqualificazione e di riduzione della spesa può essere attuato soltanto se questo lavoro viene istruito. Il Governo sta tentando di riqualificare il bilancio, di fare un'operazione di *spending review*. Il Parlamento deve attivarsi anche andando oltre le scelte del Governo. I Ministri di spesa sono l'ossatura di un Governo; il Ministro dell'economia e delle finanze è molto potente nell'Esecutivo italiano, ma lo è quasi sempre salvo che in un caso: quando intima agli altri Ministri di finanziare un nuovo intervento con la riduzione della spesa del loro stesso Ministero. La tentazione dei Ministri invece è quella di realizzare l'intervento facendosi finanziare da un aumento delle entrate da ottenere o immediatamente nel disegno di legge del Governo se si riesce a convincere il Ministro o in Parlamento grazie ai rapporti che si riescono a stabilire con i Gruppi parlamentari della maggioranza e, qualche volta, anche dell'opposizione. Con questo schema non si prepara una finanziaria che riduce la spesa; la finanziaria che riduce e riqualifica la spesa la si prepara se c'è un lavoro pro-

pedeutico all'attività amministrativa del Governo e soltanto se il Parlamento lo obbligherà a farla.

Presidenza del presidente MORANDO

FERRARA (FI). Le considerazioni del presidente Morando, se dovessimo sviluppare il nostro dibattito in modo ideologico, mi costringerebbero ad un'analisi molto più seria e, passando dal generale al particolare, finirei per non poter fare affermazioni che non possono essere rese in Aula perché in quel contesto sicuramente il senatore Vegas mi tirerebbe la giacchetta e mi impedirebbe di parlare.

La verità sostanziale, comunque, è che questa finanziaria, che era stata presentata come una finanziaria leggera con meno di 100 articoli, ora ne conta 200. Con onestà intellettuale il Presidente ha detto che questa finanziaria è diventata come tutte le altre. A questo punto, preso in considerazione l'elevato numero di emendamenti, possiamo dire che si tratta di una finanziaria leggera perché è di facili costumi: è stata una finanziaria aperta a tutte le proposte.

Prima di passare ai temi più seri di cui ha parlato il senatore Morando, desidero dire che la finanziaria di quest'anno avrebbe dovuto avere una connotazione di una certa serietà ed, invece, essa, oltre a fare una stabilizzazione del precariato, persegue un obiettivo analogo – qualora ce ne fosse bisogno – nell'amministrazione dello Stato, vista la citazione fatta sul personale delle prefetture. Si procede, infatti, a dare la possibilità alle APAT di procedere alla stabilizzazione del personale non dirigenziale a tempo determinato che sia stato selezionato dal Ministero dell'ambiente e sia oggi utilizzato dagli enti richiamati in precedenza per l'attuazione del progetto operativo ambiente e per il progetto operativo di difesa del suolo.

Signor Presidente, siamo di fronte ad una finanziaria che ha le connotazioni di cui ai primi 35 commi dell'articolo 1 (in cui si rinviene l'intento di intervenire nella politica economica), ma persegue tale obiettivo dal versante della politica fiscale. Di ciò, comunque, parleremo in seguito. Per tutto il resto, invece di parlare di politica, la finanziaria è diventata stracolma di emendamenti che hanno l'unico significato di mettere in concorrenza Camera e Senato nelle proposte dei colleghi.

Quello che si doveva fare era impedire che ci fossero proposte micro-settoriali: si tratta di un argine che è stato travolto dalle proposte, con il consenso del relatore, del Governo e dei due rami del Parlamento. Non è vero, infatti, che il Governo non ha dato parere favorevole agli emendamenti che poi citerò.

È stata data la possibilità di istituire una quantità di fondi che non hanno significato; si sono inseriti il fondo per i licei linguistici, quello per l'istituzione dell'alta formazione artistica e musicale per ben 10 milioni di euro, i fondi per Trento e Bolzano. In questo caso paghiamo sempre il dazio per l'appoggio delle rappresentanze in Parlamento delle minoranze linguistiche e territoriali. Non solo non bastano i soldi per le politiche sociali per queste Regioni, ma a questo punto si anticipano i fondi in modo da permettere una spesa più anticipata. Si tratta di qualcosa che non ha proprio nessun significato, a cui va aggiunto il fondo di due milioni per i corsi di aggiornamento dei dirigenti dei Ministeri volti alla stesura sperimentale dei bilanci di genere. A questo punto, come se non bastassero, si prevedono i corsi di formazione e si dà anche un milione di euro all'I-STAT per fare un'analisi statistica specifica indirizzata al bilancio di genere. È una finanziaria che dal punto di vista della politica economica ha soltanto quello a cui si è riferito il presidente Morando e sulla quale non siamo assolutamente d'accordo.

Non la condividiamo per il declino di cui abbiamo parlato tante volte e che in Italia discende da alcune circostanze. Superato il disastro della seconda guerra mondiale, abbiamo avuto il *boom* economico – in privato mi permetterò di raccontarvi una barzelletta su questo miracolo – perché c'era una domanda così elevata da superare anche i livelli di quella tedesca e francese. A seguito della seconda guerra mondiale abbiamo avuto un primo periodo di globalizzazione: nel mondo occidentale c'è stato un primo confronto tra la realtà economica anglosassone e americana e quella italiana. L'elevatissima domanda italiana – che era ancora maggiore di quella tedesca perché, anche se in Germania c'era stata una distruzione territoriale, questa aveva riguardato in specie la zona di Berlino e non quella baricentrica di Francoforte e le famiglie, quindi, disponevano di alcuni generi che non erano minimamente paragonabili con quelli italiani – ha generato il *boom* economico che tutti ricordiamo.

Vorrei parlare oggi di questo *boom*, che si è fermato, perché lo sento spesso citare in Aula da molti colleghi quale motivo di orgoglio di quel sistema politico che ha determinato l'esplosione del debito pubblico. Si tratta di un orgoglio che vede coinvolti i nostri colleghi e storicamente anche gran parte del centro sinistra – che oggi è al Governo del Paese – e che certamente non vede ideologicamente coinvolti noi. Qual è la sostanza di questo declino? La sostanza è che in Italia abbiamo avuto una caratteristica istituzionale e culturale dove l'una si coniuga con l'altra in modo tale che non si capisce quale delle due sia figlia dell'altra.

Desidero sottolineare che sarebbe meglio che il peggiore dei Governi che l'Italia possa avere oggi – parlo del Governo Prodi – farebbe di gran lunga meglio se fosse figlio di una cultura diversa, di un sistema istituzionale diverso e se questo Governo potesse presentare una finanziaria senza il condizionamento parlamentare e senza l'implementazione di quel gran numero di emendamenti che hanno fatto levitare enormemente la spesa quando non ce n'è bisogno.

Il senatore Legnini - non me ne voglia perché si tratta solo di una piccola notazione che intendo fare - cerca di aggiustare la cosa ricorrendo all'aggettivazione, che gli abbiamo sentito usare tante volte, della sostanzialità secondo cui una norma non è scoperta, anche se è sostanzialmente scoperta. Oggi la finanziaria - dice il collega Legnini nella sua relazione - ha sostanzialmente mantenuto la stessa pressione fiscale, ma secondo noi non è così: il ragionamento fatto positivamente sugli ammortamenti dal presidente Morando non ci convince.

Nei dibattiti che si sono tenuti in questo e nell'altro ramo del Parlamento sulla diminuzione della pressione fiscale attraverso l'allargamento della base contributiva agli interessi, è emerso quanto questa scelta sia sbagliato e marcatamente ideologica se si persegue una politica fiscale contigua che ha la finalità di migliorare e di ripuntualizzare la politica economica. Lo abbiamo già detto in questo ramo del Parlamento in prima lettura. La modifica di questa norma da parte della Camera ci dà la possibilità di tornare sulla questione, ma se la variazione non ce ne avesse dato occasione non lo avremmo fatto.

Spostare il risparmio dalla rendita al rischio è un'opportunità, non può essere un obbligo; la giustificazione che viene data in tutti i documenti e in tutti i discorsi della maggioranza e del Governo è che la sottocapitalizzazione ha il solo effetto, visto il grande risparmio che c'è nel Paese, di restringere le occasioni sul versante della rendita per farle rifluire sul rischio, ma non può avere successo, come vedremo nei prossimi anni, perché se il ritorno operativo del capitale è circa del 4 per cento e non può essere inferiore, non c'è mai interesse, da parte di un piccolo imprenditore, a tenere il risparmio alla rendita e a non portarlo al rischio.

Si parla di sottocapitalizzazione al di sotto di un certo parallelo e al di sotto di questo le piccole aziende (è uno dei motivi per cui si cerca di intervenire nella fiscalità di queste ultime) fanno un tutt'uno tra le risorse economiche familiari e aziendali, che poi è uno dei problemi che vengono individuati dall'articolo 2516 del codice civile, che rileva specificatamente in Italia con ampia disciplina e letteratura giuridica, di cui il relatore sa meglio e più di me, la difficoltà d'individuare nelle gestioni familiari questa omogeneità tra risorse familiari e aziendali. Proprio per la facilità con la quale l'azienda si porta fuori dall'azienda e, quando è necessario, il di fuori si porta nell'azienda, non è quella obbligatorietà che rappresenta un'occasione, anzi essa determinerà una diminuzione della capacità reddituale dell'impresa e quindi una preoccupazione a portare il capitale in risparmio dalla rendita al rischio. Per assurdo, contrariamente alla vostra intenzione, farà in modo di scoraggiare ancora di più la propensione, attraverso l'obbligatorietà della capitalizzazione, a portare al rischio il capitale risparmiato.

Ciò non riguarda le grandi imprese e i grandi imprenditori, che si finanziano attraverso la Borsa, perché essi non hanno questa difficoltà. Tutto quello che veniva fatto con le accettazioni bancarie ed altro era possibile quando i livelli di tasso erano tali da consentire una diversità più elevata. Come è stato ampiamente trattato nella fiscalità d'impresa, quando i tassi erano al di sopra del 10 per cento, dove mediamente il ritorno operativo dell'*equity* non era mai al di sopra del 7 per cento, anche

per i settori innovativi (non per i settori maturi, perché sappiamo che per essi il ritorno è al massimo del 5 per cento), questa convenienza veniva ad essere superata. L'introduzione, poi, per gli investimenti a fecondità ripetuta, di un allungamento del periodo, attraverso la cancellazione della possibilità dell'ammortamento anticipato, a questo punto ha come obiettivo chiaro di divaricare il ricavato dal costo; quindi, nell'impossibilità di elencare tra i costi quelli degli ammortamenti, fermi i ricavi ed ampliando il differenziale, il risultato è quello di aumentare le tasse.

Non nell'immediato, ma quando la pressione fiscale avrà una sua maggiore evidenza, si determinerà una difficoltà per il risparmiatore ad investire (comprare una casa, investire in azioni della FIAT o della Telecom, creare una piccola impresa, per quanti aiuti egli possa avere nel Meridione). È una politica, da questo punto di vista, assolutamente disastrosa, che ci trova completamente contrari; d'altra parte abbiamo visto che, rispetto alla direttiva per aumentare la possibilità di ammortamento, non erano compresi gli ammortamenti dei fabbricati di stretta pertinenza. L'Italia è l'unico Paese in Europa dove anche il terreno di stretta pertinenza del fabbricato viene considerato negli ammortamenti diversamente da come viene considerato nel resto d'Europa.

C'è una vostra fatica ideologica a cercare di spremere le aziende, non considerando che uno dei pochi presupposti ideologici per favorire la ripresa non è la riallocazione delle risorse a cui fa riferimento il relatore (ben leggendo l'intenzione del Governo, perché essa ha un significato se, aumentando la capacità della domanda, contemporaneamente si qualifica l'offerta).

Rispetto ai dati decantati nel passato - quando si sosteneva che la nostra politica non aveva determinato un aumento del PIL e quando l'Italia era allineata agli altri Paesi d'Europa, anzi quando il PIL italiano superava dello 0,5 per cento quello della Germania e della Francia - in questo momento siamo ben al di sotto della media dei Paesi migliori all'interno dell'Unione europea. In Germania e in Francia si registra un PIL rispettivamente del 2,5 e del 3 per cento, mentre in l'Italia è dell'1,8, ed è previsto che si riduca all'1 per cento. Vorremmo capire perché continuiamo a scrivere gli stessi tendenziali e a correggerli con la nostra manovra, quando il tendenziale è di fatto enormemente cambiato, essendo passato dall'1,8 all'1,5, all'1,3 e tra poco all'1 per cento.

Capisco che questo non ha importanza per voi, perché di contro cercate di sopperire alla diminuzione di entrate derivante dalla diminuzione del PIL con l'aumento della pressione fiscale. Si è rilevato un aumento del gettito con extragettoni che non sono relativi alla migliorata efficienza nel perseguimento della evasione fiscale, bensì - come si dice nella relazione del 30 settembre - si tratta di un migliorato gettito che si ha ovunque in Europa per il miglioramento delle condizioni di produzione e quindi per la ripresa che è in atto, nonché perché c'è stata una migliore adesione alla richiesta di versamento del tributo.

Per quanto riguarda l'aumento del gettito forse in questa occasione sarebbe stato meglio lasciar fare al mercato, senza un eccessivo intervento da parte dello Stato (il solito dibattito su mercatismo, liberismo e statalismo). Voi con un condizionamento della politica economica attraverso una riallocazione delle risorse che non hanno significato sul versante delle rimesse, avete fatto quello che era sicuramente da non fare. Meglio non fare nulla, piuttosto che fare questo, ma tra le due scelte o altre ancora avete operato sul versante delle scelte peggiori, che vanno nel senso di sfavorire la ripresa e non capisco come possiate non commentarlo nella incipiente depressione che viene valutata peggiore che per gli altri Paesi europei per le condizioni della nostra politica futura.

Non vedo quindi come possa essere motivato questo trionfalismo, quando addirittura dovete ricorrere a giochini (come ad esempio quello che avete fatto sull'IVA) per dire che avete ottenuto dei buoni risultati rispetto al passato, sostenendo che l'indebitamento nel 2006 era aumentato per effetto dell'IVA, ma poi avete previsto delle risorse che ora, come noi avevamo correttamente rilevato, si rivelano non necessarie.

Non posso quindi che ribadire il mio giudizio negativo sull'intera manovra, che era stata presentata, attraverso una accorta campagna di comunicazione, come un insieme di interventi che avrebbero dovuto snellire e quindi migliorare la capacità di approvazione del Parlamento e facilitare il dialogo con le parti sociali interessate. In realtà si tratta di una manovra farraginoso, di difficilissima comprensione, con decreti che si rincorrono e che vengono modificati, con una finanziaria che si implementa di continuo, con un disegno di legge sul *welfare* che viene nuovamente modificato (le già insufficienti risorse stanziare per i lavori usuranti sono state ulteriormente diminuite nell'altro ramo del Parlamento).

Nel momento in cui esamineremo gli emendamenti presentati avremo modo di approfondire nuovamente questi aspetti. Comunque, gli emendamenti presentati dalla mia parte politica tendono a superare i profili fortemente critici del testo in esame.

VEGAS (FI). Signor Presidente, mi asterrò in questa sede da giudizi onnicomprensivi sul contenuto del disegno di legge finanziaria. Sta di fatto che è un'esperienza un po' scioccante vedere a che punto si è ridotto dopo tanti anni questo tipo di provvedimento.

Ricordo, peraltro, i bei ragionamenti fatti lo scorso anno quando si diceva che l'anno successivo ci si sarebbe comportati bene, un po' come se si fossero dette le preghiere di Natale. Invece, non si è riusciti a varare una riforma, anche se l'idea era quella di agire sulla base di un certo *self restraint*: il Governo avrebbe dovuto presentare un testo asciutto e le Presidenze delle Camere, sulla base di una sorta di accordo interistituzionale, avrebbero dovuto asciugarlo vieppiù.

Il risultato è che il testo del disegno di legge è composto da 1.200 commi che contengono di tutto; si tratta di norme chiaramente elusive della legge di contabilità, quindi microsettoriali, localistiche, ordinamentali. Si è addirittura arrivati ad introdurre disposizioni di modifica della

legge di contabilità; si compie un passo verso il bilancio per missioni e non per funzioni, classificazione sulla quale è costruito il bilancio di quest'anno. Faccio peraltro presente che questo tipo di intervento non sarebbe stato possibile se la modifica fosse stata introdotta in questo ramo del Parlamento; sappiamo però che il Regolamento della Camera è più elastico sotto questo profilo.

Per quanto riguarda il bilancio per missioni, è chiaro che si può anche accogliere quanto previsto per la Commissione tecnica (che non ha più questo nome) o la *spending review*, ma è necessario che tali interventi siano accompagnati da proposte coerenti (a tal proposito, noi abbiamo presentato un emendamento abrogativo di specifiche norme di spesa) altrimenti l'effetto sarà quello proprio della scienza delle finanze senza che si incida sul bilancio dello Stato.

D'altra parte, il lavoro che il presidente Morando sostiene si dovrebbe compiere in un futuro più o meno prossimo: il compito di analizzare partitamente le ragioni della spesa potrebbe essere svolto non direttamente dalla Commissione bilancio ma, come già prevede il Parlamento europeo, da una Commissione per il rendiconto, che potrebbe anche svolgere audizioni di responsabili dell'amministrazione per cercare di capire le ragioni degli sfondamenti di spesa o delle spese ineguali. Il classico esempio è rappresentato dal costo chilometrico di una strada o dal costo di una siringa che si presentano molto variabili. Si tratterebbe di introdurre un principio, quello della cultura del rendiconto, di cui si parla spesso ma che non esiste. Sostanzialmente il rendiconto è considerato come un documento sterile, che resta agli atti mentre invece è lo strumento che consente di conoscere ciò che è avvenuto per poter migliorare il futuro. Questa è l'impostazione generale.

Nella sostanza, il disegno di legge finanziaria presenta vistosi e consistenti profili di scopertura. È già stato osservato dai colleghi che mi hanno preceduto che se il disegno di legge è stato costruito ipotizzando un certo tasso di sviluppo del PIL, un certo andamento dell'economia, ora queste basi non ci sono più. Se fosse stato costruito su tagli di spesa o aumenti di entrate sarebbe stato diverso, ma poiché poggia prevalentemente sulla base di entrate stimate in presenza di certi presupposti e sull'utilizzo di una quota di risparmio pubblico che, dopo il passaggio alla Camera, è cresciuta anche se non significativamente, è chiaro che il provvedimento presenta una sorta di copertura macroeconomica che, variando i dati macroeconomici, sarebbe stato indispensabile aggiornare. Questa quota invece è rimasta invariata; anzi, si è ulteriormente calcolato su questo tipo di copertura tanto che il disegno di legge finanziaria al nostro esame si presenta alquanto «ballerino» sotto questo profilo. Questo aspetto desta preoccupazioni non di poco conto.

Tra l'altro, il disegno di legge, nel desiderio di accontentare molte pulsioni provenienti dalla maggioranza di Governo – non so quanto elettoralesche – dimostra una strana miopia o, comunque, un errore di *visus*: prende in considerazione gli aspetti minori e manca di guardare in prospettiva. Non compie nessuna azione tale da invertire quella tendenza

che vede un aumento della spesa pubblica affiancato anche ad un minore aumento o ad una preoccupante stasi dello sviluppo dell'economia. In realtà, si comporta quasi come se l'Italia vivesse in un sistema isolato, come se il resto del mondo non esistesse: si limita a fare giochini contabili senza lanciare uno sguardo di prospettiva e non contiene alcuna misura atta a far ripartire il nostro Paese.

Per quanto riguarda la fiscalità, è prevista nominalmente una riduzione dell'imposta sulle imprese per noi significativa, ma guardando al resto del mondo non lo è. Allo stesso tempo, però, si prevede anche un aumento della base imponibile. Non possiamo pensare, quindi, di attrarre imprese dall'estero in virtù di un tasso più basso, perché è evidente che il livello di tassazione è sostanzialmente invariato. Pertanto, in assenza di un'azione incisiva anche le risorse che vengono iniettate alla fine non sono utili.

Non si combatte neanche l'altra piaga, che sta nuovamente assumendo spessore e che desta preoccupazione, dell'inflazione. Mi limito a considerare, ad esempio, che le tariffe possono riflettersi non banalmente sul livello d'inflazione. A tale proposito, faccio presente che il disegno di legge finanziaria contiene una norma in merito alle ferrovie che consente un aumento delle tariffe. Se si aumenta la spesa pubblica, a prescindere dalla copertura, per fornire servizi nella stessa quantità di prima, alla fine si ottiene un aumento del prezzo nominale di tali servizi, quindi nullo altro che inflazione. Questa sì che è la peggiore tassa che grava sui ceti deboli. Paradossalmente, il Governo, agendo sulla leva della spesa pubblica, crea un meccanismo autoproduttivo d'inflazione e danneggia coloro che vorrebbe tutelare, cioè i ceti più deboli.

È paradossale anche il *refrain* che abbiamo ascoltato in quest'Aula negli interventi precedenti in base al quale l'intero problema economico italiano troverebbe una soluzione nel momento in cui si approvassero politiche più eque e più distributive, che tendessero a ridurre il divario sociale esistente nel Paese. L'obiettivo in sé potrebbe essere buono, sempre a condizione di vivere in un'economia chiusa; vivendo però in un'economia aperta dobbiamo renderci conto che il perseguimento dell'abbattimento del divario sociale è un obiettivo in contrasto con l'intento di ottenere sviluppo e crescita dei redditi. Quindi, se vogliamo mantenere un'economia statica possiamo anche farlo, sapendo però che nel resto del mondo i meccanismi, che sono sicuramente più inegualitari, portano un maggiore sviluppo che a sua volta determina uno sviluppo delle condizioni di vita, anche delle fasce di reddito più basse, superiore a quello ottenuto in un'economia statica.

Credo che, anche sotto un profilo intellettuale e culturale, sia il caso di superare questa idea statica della nostra economia considerando la torta come immutabile e da dividere in fette diverse. Alla fine, infatti, si litiga per le fette e nessuno gode di una situazione migliore rispetto al passato.

Detto questo in estrema sintesi, vorrei concludere con un'osservazione in merito al contenuto di spesa di questo disegno di legge finanziaria che nei suoi vari passaggi si è sempre più gonfiato. Il testo ha rag-

giunto i 1.200 commi, con un totale di spesa che, per ammissione del Governo, secondo i calcoli da questo effettuati soltanto relativamente ai saldi, durante l'esame della Camera dei deputati è aumentato di 8,2 miliardi.

I conti probabilmente sono diversi perché, a mio sommesso avviso, non si deve far riferimento ai saldi – che tradizionalmente migliorano e vengono edulcorati nel corso della finanziaria – ma esclusivamente all'aumento della spesa. Ogni centesimo di aumento della spesa in più prima o poi si riflette in un aumento della tassazione degli italiani. Questo è l'elemento pericoloso perché, in un modo o nell'altro, molte norme sono scoperte o hanno coperture sottovalutate come avviene, per esempio, per quelle relative ai precari.

Tra l'altro, il comma 94 dell'articolo 3 ha un *incipit* molto pericoloso e mi domando perché e chi l'abbia inserito. La norma, infatti, stabilisce che sono fatte salve le intese stipulate prima dell'entrata in vigore della presente legge. Mi chiedo come siano potuti entrare in questa norma gli accordi di assunzioni che erano stati stipulati e che non erano considerati validi già da tempo e che sono derogatori rispetto alla disciplina generale di assunzione dei precari perché prevedono immissione in ruolo di tutti senza prova selettiva, senza concorso e senza riserve di posti da mettere a concorso. Il comma 94 è una norma che sicuramente porterà a uno sfondamento della spesa per questo tipo di comparto. Ogni centesimo in più di spesa si tradurrà prima o poi in tasse. Quindi, si sarebbe dovuto assumere un comportamento diverso.

Francamente dopo l'esame in Senato di questa finanziaria, avevo pensato che il Governo, resosi conto dello scivolone e degli oneri notevoli che erano stati introdotti in questa sede, potesse avere un sussulto di dignità presentando alla Camera un maxiemendamento in cui dimostrava di avere il coraggio di tagliare molte spese francamente inutili. Non credo, infatti, che la condizione di vita degli italiani per qualche euro dato a questo organismo o a quel comitato o – come ha detto prima il collega Ferrara – a chi deve studiare il bilancio di genere possa migliorare. Pensavo che il Governo adottasse questa linea. Invece, con stupore ho trovato che non è stato posto nessun limite a nessun tipo di richiesta di maggiore spesa. Infatti, la Camera ha introdotto al netto del maxiemendamento più di 300 modifiche quasi tutte di spesa. Se il Governo al Senato si è comportato come un bancomat, alla Camera si è comportato come un casinetto e ha recepito qualunque cosa, anche richieste che venivano avanzate da anni e anni e che per la loro scarsa dignità non erano mai state accolte. Questo francamente la dice lunga sullo spirito con il quale vengono affrontati i problemi di finanza pubblica, la dice lunga sull'approccio che l'attuale maggioranza ha nei confronti della finanza pubblica, delle necessità di perseguire il ragionevole equilibrio di bilancio, ma soprattutto sulla scarsa stima e sullo scarso rispetto che ha per i sacrifici che i contribuenti onesti fanno per corrispondere all'obbligo fiscale.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

ALBONETTI, *relatore generale sul disegno di legge di bilancio, sulle tabelle 1 e 1-quater, 2 e 2-quater e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, sarò molto breve anche perché le osservazioni sul bilancio sono state poche, al di là di quelle precise fatte dal collega Ripamonti che ci ricordava come l'attuale articolo 3 della finanziaria nei commi dal 67 fino al 71 dia un ulteriore contributo alla possibilità di rendere più trasparente e efficace l'azione che concerne la *spending review* e il controllo del Parlamento sui conti dello Stato e delle amministrazioni ad esso legate.

Mi limiterei a un ragionamento politico finale avendo anche in mente le parole del Presidente della Repubblica che un paio di settimane fa tornava a chiedere una speditezza nell'affrontare la riforma della sessione di bilancio. Anche nell'ultimo intervento il senatore Vegas, in qualche modo, non sottolineava tanto l'insuccesso dei nostri tentativi – soprattutto al Senato e nella prima stesura del Governo ritengo vi sia stata un'autoregolamentazione che ha prodotto dei risultati – ma puntava il dito contro l'accumularsi complessivo delle esigenze che ha reso questa autoregolamentazione insufficiente provocando un debordare soprattutto negli ultimi minuscoli interventi che abbiamo registrato alla Camera.

La riforma è necessaria per fare in modo che il Parlamento possa legiferare in maniera più compiuta durante tutto l'anno, anche prevedendo spese ma evitando confusione (aspetto richiamato anche in alcuni interventi, come quello del senatore Tecce), in presenza della quale diventa difficile controllare le coperture. La riforma dovrebbe fare in modo che il bilancio dello Stato diventi un documento più chiaro e trasparente, che chiude un ordinato processo legislativo. Da questo punto di vista, avremmo bisogno di una verifica all'interno della Commissione per vedere se vi sono le condizioni politiche per far compiere un passo ulteriore a questo processo di riforma della legge di bilancio e finanziaria.

LEGNINI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. La discussione è stata ricca di interventi benché svoltasi in tempi abbastanza ristretti: sono emersi elementi molto stimolanti e importanti soprattutto perché rivolti al futuro. La maggior parte delle argomentazioni è stata sul testo, così com'è stato modificato dalla Camera, ma le indicazioni più interessanti vengono dagli argomenti utilizzati che guardano al futuro e ripartono dall'esperienza che adesso stiamo per concludere.

Prima di spendere qualche parola in proposito, desidero rispondere al senatore Baldassarri in merito a due questioni, per dovere di precisione. Non ho mai detto che la quantificazione dell'IVA automobili e la regolazione debitoria fosse uguale alla metà della stima di 17 miliardi. Ho positivamente preso atto della riduzione di quella stima di 2 miliardi di euro e ho sollecitato il Governo a darci qualche elemento aggiuntivo nel prossimo futuro per verificare se, come sembra, l'ammontare effettivo che verrà speso sarà ulteriormente inferiore rispetto a quello già decurtato

con la lettura della Camera. Faccio solo notare che mi sembra chiaro che, al di là dei criteri di stima che sono stati a suo tempo utilizzati, su questa materia relativa alla riduzione dell'ammontare della spesa ha inciso il comportamento dei contribuenti. C'è poco da discutere: la stragrande maggioranza dei contribuenti o evidentemente una quota importante non ha ritenuto di dover fare domanda di rimborso. Probabilmente perché non lo sapeva o non gli conveniva. Detto per inciso, io sono uno di quelli perché non ho fatto domanda.

La seconda precisazione riguarda l'argomento che veniva utilizzato, cioè il fatto che ammesso che si volesse spendere qualcosa delle risorse in più rilevate nel corso di questi mesi, come ha detto il senatore Baldassarri, si sarebbe potuto ridurre la pressione fiscale e non aumentare la spesa e questo rapporto sarebbe di 95 a 5. Nella breve relazione che ho svolto ho cercato di riportare qualche elemento disponibile, ma sui dati cerchiamo di non prenderci in giro: gli atti ci dicono in modo chiaro che, anche se di poco, ma non di tanto poco, si è operato una riduzione delle entrate e quindi della pressione fiscale: precisamente di 3.317.000.000 per il 2008, di cui 2.857.000.000 per le famiglie e 461.000.000 per le imprese e questo è molto di più del 5 per cento del totale.

Sono stati utilizzati argomenti dal presidente Morando che condivido: la stima relativa alla riduzione della pressione fiscale sulle imprese è a mio parere tutta da verificare, perché incassata la riduzione secca dell'aliquota IRES, i comportamenti delle imprese si adatteranno per fare in modo che questo vantaggio sia massimizzato. Se c'è qualche dubbio sull'entità e sulla sussistenza dell'extraggettito nel prossimo anno, secondo la mia modesta opinione questo è legato in gran parte agli effetti della riforma IRES, che sono tutti da verificare sul campo, anche a seguito delle modifiche significative che sono state apportate sia al Senato, sia alla Camera dei deputati.

Un altro argomento che è stato affrontato in modo opposto dal senatore Baldassarri e dal presidente Morando e ripreso, seppure da un'altra angolazione, dal senatore Vegas, riguarda lo spazio per le manovre future. Credo sia stato utile fare una riflessione di questo tipo. Ricordo che all'inizio della sessione di bilancio il Ministro dell'economia e delle finanze su questo fu abbastanza chiaro: considerando le scelte di quest'anno (si poteva fare diversamente, certo, destinando tutto a riduzione del *deficit* con gli effetti a cui accennava il senatore Baldassarri), per l'anno prossimo se non vogliamo (e non possiamo) aumentare la pressione fiscale e ci sarà bisogno di una manovra correttiva, le manovre andranno tutte finanziate con riduzione e riqualificazione della spesa. Sono stati portati argomenti in questa direzione assolutamente condivisibili. Credo che la strada sia molto difficoltosa, lo sappiamo tutti, non è la prima volta che ce lo diciamo, ma è una strada da percorrere.

Le norme contenute nei commi 67 e seguenti dell'articolo 3, richiamate ieri dal senatore Ripamonti, possono aiutare quello sforzo che veniva delineato dal presidente Morando, poiché in essi si prevedono degli stru-

menti aggiuntivi per rafforzare la struttura del bilancio ed il percorso di riqualificazione della spesa.

Credo che sia condivisibile che ci porci in un'ottica di sostegno al Governo, di espletamento di un lavoro istruttorio e di verifica, proprio per non trovarsi nella situazione in cui ci siamo trovati quest'anno, quando abbiamo ipotizzato, proposto e talvolta approvato delle misure senza essere nelle condizioni di verificare gli effetti che esse avrebbero prodotto sul risparmio e quindi senza poterle eventualmente utilizzare per conseguire altri obiettivi. Peraltro, questo percorso ineludibile per il prossimo anno, a mio modo di vedere è reso ulteriormente vincolante dal contenuto del comma 4 della finanziaria nel testo approvato dalla Camera dei deputati (nella versione del Senato questo giudizio di autovincolo così stringente non c'era).

E' vero che le disposizioni possono sempre essere cambiate, ma questa norma non si riferisce più, come nel testo approvato dal Senato, alle risorse derivanti dalla lotta all'evasione, ma a tutte le risorse aggiuntive permanenti, escluse quelle necessarie per l'indebitamento ed altre eccezioni, che affluiscono in un fondo che la norma rende già operativo per il 2008.

Se tutti noi abbiamo condiviso l'obiettivo, lo strumento forse presenta qualche elemento discutibile. Pur rispettando quindi il lavoro della Camera dei deputati, va rilevato che quella norma, così costruita, ci toglie la possibilità di utilizzare le risorse aggiuntive per altre finalità, per aumentare la spesa, per intenderci. Ha questo doppio effetto.

FERRARA (FI). Se non sono sufficienti al 20 per cento, potrebbero in teoria non essere utilizzabili.

LEGNINI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Questo è un altro aspetto; il limite per l'individuazione delle fasce di reddito più basse può essere ridotto fino al punto da rendere compatibile quel minimo 20 per cento con le risorse eventualmente disponibili, fino ad arrivare allo zero. Ma questo è un altro discorso.

Il ragionamento che stavo facendo è che per quanto riguarda gli interventi degli anni futuri, se varrà questo meccanismo e sarà applicato, è ovvio che qualunque ulteriore spesa e obiettivo si vorrà conseguire, dovrà essere fatto attraverso la riduzione della spesa. Lo avevamo detto anche l'anno scorso, ma ci siamo riusciti in minima parte. Per il futuro ciò sarà indispensabile, anche perché una quota di quella riduzione di spesa dovrà essere portata a correzione dei conti per rispettare gli obiettivi assunti in sede europea.

Vi è poi il problema delle dimensioni della manovra e, prima ancora, dell'aumento della spesa, tema affrontato dal senatore Vegas, legata anche alla quantità degli interventi. Credo che non possiamo dire che la Camera ha aumentato la spesa di 2 miliardi; non è vero e poiché non è vero, non è utile dichiararlo. Abbiamo tutti stima e considerazione per il senatore Vegas, per la sua preparazione ed esperienza, ma non è vero che la spesa è

stata aumentata di 2 miliardi. Usiamo altri argomenti, poiché purtroppo ce ne sono, per criticare una parte del lavoro che è stato fatto sia al Senato, sia alla Camera. Proprio ieri mi sono riferito alla misura sull'autotrasporto che viene portata come esempio dell'aumento della spesa, secondo i censori della manovra; non si tratta affatto di un aumento della spesa, se non in minima parte: è una modificazione della modalità di finanziamento di quella spesa (da trasferimento dello Stato a compartecipazione alle accise).

Sulle dimensioni della manovra siamo d'accordo, ma tutti noi abbiamo bene a mente il film del lavoro che abbiamo fatto: dopo l'esperienza dello scorso anno, c'è stato il tentativo, che ritengo tuttora un'utilissima e preziosissima base di discussione per il futuro in relazione all'ipotesi di riforma, tentativo a cui abbiamo partecipato tutti al Senato (qualche elemento di rivendicazione credo non guasti) di darsi regole stringenti e queste sono state rispettate durante la prima lettura, apportando diverse aggiunte e modifiche, ma non in misura stravolgente, nell'altro ramo del Parlamento invece si è fatto molto di più.

Non voglio giudicare le condizioni politiche e regolamentari dell'altro ramo del Parlamento, non spetta a noi farlo. Sta di fatto, però, che in seconda lettura si è apportato un aumento quantitativo di disposizioni, con una conseguente ulteriore proliferazione di norme, superiore a ciò che ci saremmo tutti quanti aspettato, anche se molte di quelle norme sono utili, preziose, importanti. Questo l'abbiamo sottolineato e condiviso.

Ad ogni modo, quest'anno - ripeto quanto ho già detto ieri - le due letture si sono articolate e sommate secondo uno schema di integrazione. Questa, forse, è una delle ragioni che hanno determinato un nuovo aumento delle dimensioni della manovra. Abbiamo già detto che probabilmente ciò è legato in parte alla difficoltà di approvare i provvedimenti legislativi nei modi ordinari, fuori dalla sessione di bilancio e dal contenitore della legge finanziaria. D'altra parte, la necessità da tutti sempre sottolineata di arginare gli interventi microsettoriali e territoriali probabilmente andrà affrontata in modo diverso.

C'è stato qualche accenno in tal senso all'inizio di questo percorso e credo che eliminare totalmente la previsione di un simile intervento sia complicato proprio perché la forza del Parlamento, dei parlamentari, dei Gruppi consiste nel dare risposte alle esigenze manifestate dal territorio, dalle Regioni, dal Paese. Infatti, in presenza di esigenze infrastrutturali imprescindibili, quali, ad esempio, alluvioni o terremoti, è difficile sostenere di non poter fornire una risposta perché i Regolamenti parlamentari non lo consentono. Si tratta di individuare un modo per stralciare totalmente dalla legge finanziaria questo tipo di intervento ed inserirlo in qualche altro provvedimento che quest'anno avrebbe potuto essere il decreto-legge collegato, e in parte lo è stato.

ALBONETTI, *relatore generale sul disegno di legge di bilancio, sulle tabelle 1 e 1-quater, 2 e 2-quater e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Fortunatamente per l'attuazione di alcuni interventi si è provveduto con il decreto-legge.

LEGNINI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Qualcosa dovremmo pur fare, perché ogni anno diciamo le stesse cose senza raggiungere il risultato. Non mi riferisco solo a interventi clientelari o territoriali ma anche a manovre microsettoriali che hanno la loro dignità. Quante norme in materia ambientale, di pubblica amministrazione o per settori specifici potrebbero trovare collocazione? Abbiamo già affrontato abbondantemente questo argomento.

Credo, comunque, che il risultato complessivo del provvedimento in esame sia largamente positivo per l'Italia e, pertanto, ritengo che si possa approvarlo con serenità e con la consapevolezza di avere fatto gli interessi del Paese.

SARTOR, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, vorrei svolgere alcune considerazioni generali e fare qualche precisazione su alcuni temi puntuali posti nel corso del dibattito.

La manovra rimane sostanzialmente inalterata rispetto al disegno iniziale. Indubbiamente la tesi avanzata in particolare dal senatore Baldassarri è più che dignitosa, ma non è obiettivo di questo Esecutivo concentrarsi esclusivamente sulla riduzione del disavanzo. Gli obiettivi sono stati sin dall'inizio individuati in risanamento, sviluppo, equità. È evidente che in tutte le manovre di bilancio proposte e condotte in un disegno di legge finanziaria cercano di trovare un punto di equilibrio con enfasi che di anno in anno si mostrerà diversa a seconda delle priorità. Lo scorso anno ci si è notevolmente concentrati sul risanamento; quest'anno è stata data enfasi a sviluppo ed equità, nel rispetto degli obiettivi di risanamento concordati con la Comunità europea. Lo scenario auspicato dal senatore Baldassarri - ripeto - è più che rispettabile, ma è proprio di una politica economica diversa da quella annunciata dall'Esecutivo.

Credo che vada ulteriormente chiarita la questione della manovra lorda e netta. Non è disposto alcun aumento della spesa pubblica; si è, anzi, proceduto ad una modesta riduzione del disavanzo e anche della pressione fiscale, come è stato già ricordato dal senatore Legnini. Non va quindi travisata la doverosa rendicontazione che viene presentata al Parlamento dagli uffici del Ministero; si tratta di una rendicontazione che non attiene all'effetto netto sulla spesa pubblica. Faccio un esempio per tutti. Se nella legge finanziaria fosse proposta la riduzione di una spesa di un euro per finanziare di un importo analogo un altro tipo per spesa, questa corrisponderebbe ad una manovra lorda di un euro; se i rami del Parlamento, in uno scenario non auspicabile di quattro letture, modificassero quattro volte questa proposta, la manovra lorda diventerebbe di quattro euro e non sarebbe più di un euro. Questo però non significa assolutamente che vi sia un aumento di spesa; sono contenute diverse proposte di rimodulazione delle spese. Di questo si tratta quando si parla di manovra lorda e manovra netta.

In generale, al di là della questione relativa non all'aumento delle spese ma alla loro riqualificazione, la manovra rimane intatta. Ricordo che le modifiche disposte dalla Camera dei deputati riguardano all'incirca

un 10 per cento della massa movimentata dalla legge finanziaria la quale, a sua volta, raccoglie il 2 per cento del complesso delle spese pubbliche, così come rendicontate nel bilancio dello Stato. Quindi, le modifiche sono di entità estremamente modesta ma possono essere qualitativamente molto importanti. Ricorderò, allora, quelle che, a nostro giudizio, sono le principali.

Per utilizzare un linguaggio inizialmente proposto dal Ministro dell'economia lo scorso anno, non si sono cambiate né le fondamenta né le pareti portanti; è stato spostato qualche stucco. Non è che con questo voglio sottovalutare l'importanza di alcuni di questi interventi. Infatti, credo che vada assolutamente ricordata l'importanza della manovra sul trasporto pubblico locale per i quadruplici aspetti che tocca. Innanzitutto, con la compartecipazione attua il Titolo V della Costituzione e, quindi, porta a compimento l'ipotesi di federalismo in questo comparto. In secondo luogo, si tratta anche di interventi rilevanti sotto il profilo delle infrastrutture di cui tanto è carente questo Paese. In terzo luogo, ha riflessi anche in termini ambientali; ovviamente, trasporto pubblico locale significa anche sostituire trasporto privato con trasporto pubblico, quindi maggiore efficienza nell'uso delle risorse energetiche. Infine, determina delle ricadute sociali perché contempla servizi resi nei confronti dei lavoratori pendolari, aspetto indubbiamente assai importante.

È stato anche assolto l'impegno enunciato dal Governo in Senato di dare piena attuazione all'intervento di indennizzo dei danneggiati da trasfusioni.

Si procede poi ad un'importantissima modifica del comma 4 dell'articolo 1 del disegno di legge finanziaria, di cui si è discusso, non solo per provvedere ad un accantonamento di risorse utili per ridurre la pressione tributaria a carico del lavoro dipendente, ma anche per stabilire un corollario molto importante: nel raggiungere gli obiettivi finanziari, le prossime manovre devono concentrarsi sulla compressione delle spese e non possono fare affidamento su un utilizzo, ancorché parziale, delle maggiori entrate a carattere strutturale.

Questo è un obiettivo molto impegnativo. Esso potrà essere portato a compimento non solo per iniziativa dell'Esecutivo, ma anche in virtù del pieno appoggio del Parlamento, altrimenti difficilmente si potrà raggiungere questo importante risultato della politica economica. Ricordo, infine, le detrazioni d'imposta a carico delle famiglie numerose.

Si tratta di interventi che, se valutati nell'ambito delle risorse complessivamente disposte con il bilancio dello Stato, possono sembrare risibili, ma sotto il profilo della qualità dell'intervento stesso sono di estrema importanza.

Per quanto attiene all'andamento delle entrate, visto che, così come auspicato ieri sera dal senatore Baldassarri, abbiamo consegnato una tabella che aggiorna l'andamento delle entrate, vorrei solo sottolinearne due aspetti. Innanzitutto, gli andamenti positivi mostrati dal gettito dell'imposta sul reddito sia di persone fisiche sia di società, pur essendo molto favorevoli, sono assolutamente in linea con le previsioni rivedute

al rialzo, da ultimo, in occasione della presentazione della Relazione previsionale programmatica. Quindi, non sono andamenti che lasciano sottendere aumenti delle entrate ulteriori rispetto a quanto già è stato assestato nel bilancio. Si adotta, invece, una cautela nell'analizzare gli andamenti dell'IRAP in quanto - come è noto - questi dati si riferiscono agli incassi tributari netti. Non è ancora possibile poter scomporre questi andamenti nella parte relativa alle imposte dovute e alle compensazioni che eventualmente i contribuenti hanno potuto operare in sede diversamente. Una particolare attenzione dovrà, quindi, essere posta sulla questione della riduzione del cuneo fiscale e dell'IRAP. Bisognerà valutare quanti dei contribuenti si sono già avvalsi in questa sede delle compensazioni e quanti, invece, lo faranno in sede di saldo e, quindi, nel 2008. Questo aspetto potrebbe portare a una diversa valutazione di questi andamenti rispetto a una lettura di superficie del dato.

Voglio, infine, assicurare al senatore Tecce che l'andamento particolarmente elevato dell'ICI dipende fondamentalmente dalla tempistica dei versamenti. Il periodo entro il quale va versata l'imposta non è ancora terminato; quindi, basta una semplice modifica, come può essere magari una diversa cadenza di giorni festivi rispetto ai giorni lavorativi, che un confronto mese su mese porta a queste diversità che verranno riassorbite nel corso del mese di dicembre.

Sostanzialmente i dati tributari portano a confermare la previsione di gettito che era stata già formulata, presentata e discussa in Parlamento.

Per quanto riguarda il credito d'imposta e gli investimenti nel Mezzogiorno, limitatamente agli investimenti che saranno effettuati nel 2008 non vi è alcuna modifica normativa e, quindi, viene garantita in pieno la norma così come inizialmente prevista. Per quanto riguarda gli investimenti effettuati nel 2007 - come è stato già precisato sia dal ministro Bersani che dal ministro Padoa-Schioppa - bisognerà innanzitutto attendere un pronunciamento dell'Unione europea circa la legittimità dell'intervento. Laddove questo venisse ritenuto legittimo nulla verrebbe detto dalla Commissione europea e, quindi, bisognerebbe eventualmente provvedere a un ripristino della norma con riferimento agli investimenti effettuati nel 2007 attraverso l'individuazione delle forme idonee di copertura per questo intervento, modificato durante la discussione alla Camera.

Sugli indennizzi da esproprio, su cui credo il senatore Lusi avesse chiesto un chiarimento che è doveroso dare, non si è ritenuto necessario compensare gli effetti perché questa norma potrebbe anche produrre effetti virtuosi in quanto elimina la soccombenza nel caso dei ricorsi (ricordo in proposito la sentenza della Corte costituzionale); pertanto, può sembrare paradossale, ma potrebbe addirittura comportare dei benefici netti tenendo presente che è prevista comunque la riduzione del 25 per cento degli indennizzi rispetto ai valori di mercato nei casi in cui le opere riguardino interessi sociali e particolarmente ampi.

In ogni caso, va ricordato come, nel momento in cui si finanziano le opere pubbliche, nel finanziamento c'è implicitamente anche la quota derivante da eventuali indennizzi da esproprio. Questa doppia ragione porta

a rassicurare sulla copertura della norma. Data l'ampiezza del dibattito generale e l'approfondimento su molti temi di carattere generale, mi limiterai a queste considerazioni.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 14.

